

L. 300

pg. 14/034



OPERAI LAVORATORI

L'aumento del costo della vita è ogni giorno più grave: anche le 16.000 lire di aumento ottenute dai chimici e dagli edili, le 12.000 lire per cui lottano gli autoferrotranvieri, le 16.000 lire dei metalmeccanici non compensano certamente l'aumento dei prezzi di questi ultimi mesi. Padroni, speculatori e governo fanno a gara per rubarci tutto quello che guadagnamo!

I PREZZI DEI GENERI ALIMENTARI, DOPO L'INTRODUZIONE DELL'I.V.A. E LA SVALUTAZIONE DELLA LIRA SONO ENORMEMENTE AUMENTATI:

PANE	da 280 a 350 Kg. + 18 %
VINO (sfuso)	da 200 a 250 lt + 25 %
OLIO D'OLIVA	da 750 a 950 lt + 27 %
PATATE	da 120 a 200 Kg. + 66 %
LATTUGA	da 400 a 600 Kg. + 50 %
BROCCOLETTI	da 180 a 300 Kg. + 66 %

Gli AFFITTI SALGONO ANCORA DI PIU'

- 1) Mentre si propone che l'affitto delle case comunali passi da 2.500 a 4.000, l'I.A.C.P. decide e già a ottiene per le nuove case di S. Basilio, un fitto di 4.650 a vano;
- 2) In media, i fitti delle case private sono aumentati negli ultimi tre anni dal 25 per cento al 50 per cento in tutti i quartieri.

BASTA CON QUESTI FURTI!

ORGANIZZIAMOCI CONTRO I FURTI DEI PADRONI.

RAFFORZIAMO ED ESTENDIAMO LA LOTTA PER FORTI AUMENTI SALARIALI IN FABBRICA, NEI QUARTIERI, NEI POSTI DI LAVORO.

VOGLIAMO:

- la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità
- case a prezzi popolari per tutti i lavoratori e migliori condizioni di vita in tutti i nostri quartieri;
- blocco di tutti gli sfratti, cancellazione degli atti giudiziari per morosità;
- riduzione del prezzo della luce del gas del telefono;

Il governo Andreotti al contrario determina l'aumento dei generi alimentari e dei fitti. Regala miliardi ai superburocrati e non costruisce case per il lavoratori. Usa la polizia per sfrattare famiglie proletarie in lotta; per colpire gli operai e studenti, e la magistratura per condannarli. Propone leggi fasciste (fermo di polizia) che peggiorano maggiormente le nostre condizioni di vita MA NON RIESCE A FERMARE GLI OPERAI IN LOTTA.

ANDREOTTI DEVE ANDARSENE SUBITO! QUALSIASI GOVERNO SIMILE AL SUO DEVE AVERE LA VITA IMPOSSIBILE! Per realizzare i nostri obiettivi, per difendere i nostri salari, il nostro diritto di vivere:

- **RAFFORZIAMOCI ED ESTENDIAMO L'AUTORIDUZIONE DEI FITTI E DELLE BOLLETTE DELLA LUCE**
- **ORGANIZZIAMOCI PER OCCUPARE LE CASE SFITTE**
- **DIFENDIAMO I NOSTRI QUARTIERI E LA NOSTRA LOTTA DAI FASCISTI IN BORGHESE E IN DIVISA**
- **UNIAMOCI A TUTTI GLI OPERAI IN LOTTA.**

Il 14 Aprile ci sarà a Roma una manifestazione nazionale per la casa.

Il 14 Aprile deve diventare una giornata di lotta per imporre questi obiettivi.

LOTTA CONTINUA

DOVE VIVONO I PROLETARI ROMANI.

COME SONO NATI I BORGHETTI

Una parte molto importante nella formazione, nella crescita e nel perdurare dei borghetti, l'ha avuta la migrazione interna alla città, dovuta a molti fatti:

- A) gli sventramenti del centro storico operati dal fascismo, in conseguenza dei quali il proletariato romano, che allora abitava nelle case vecchie fu spinto nei nuovi quartieri-dormitorio come Tiburtino III, Valmelaina, Primavalle, Gordiani, Prenestino ecc.. e chi in questi quartieri non trovò posto, si costruì una baracca. Vedremo in seguito chi determinò gli insediamenti di borgate e borghetti e quali speculazioni c'erano dietro.
- B) il processo di allontanamento del proletariato dal centro storico oggi è accelerato da nuovi tipi di speculazione legati alla ristrutturazione degli appartamenti che vengono affittati a cifre spaventose agli stranieri, e all'aumento vertiginoso degli affitti, anche per gli appartamenti vecchi. Nel caso degli affitti bloccati, viene effettuato l'aumento delle spese (riscaldamento, manutenzione, condominio, ecc..)
- C) gli sfratti che già da tempo e in misura sempre maggiore, colpiscono chi non riesce a pagare più l'affitto.

L'altra componente fondamentale dei borghetti sono gli immigrati a Roma da zone economicamente più depresse, sia dal Lazio come dalle regioni del centro-sud che sperano di trovare un lavoro nella "capitale".

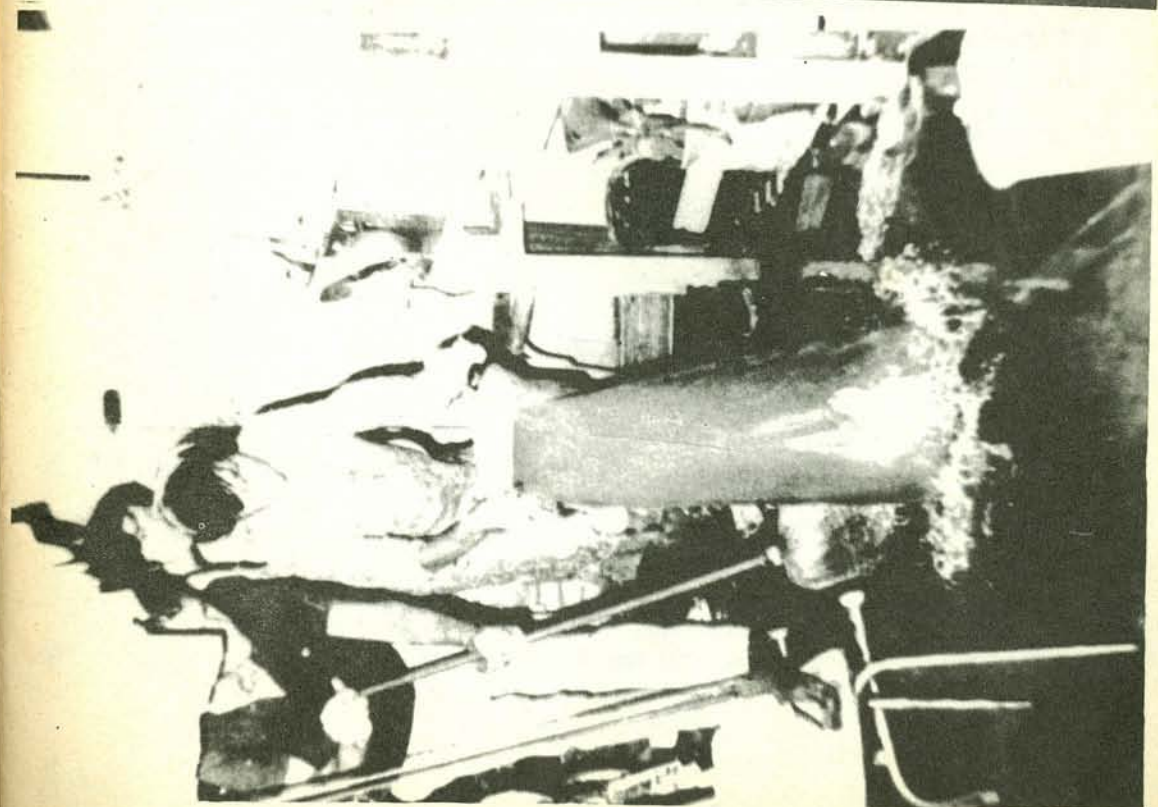
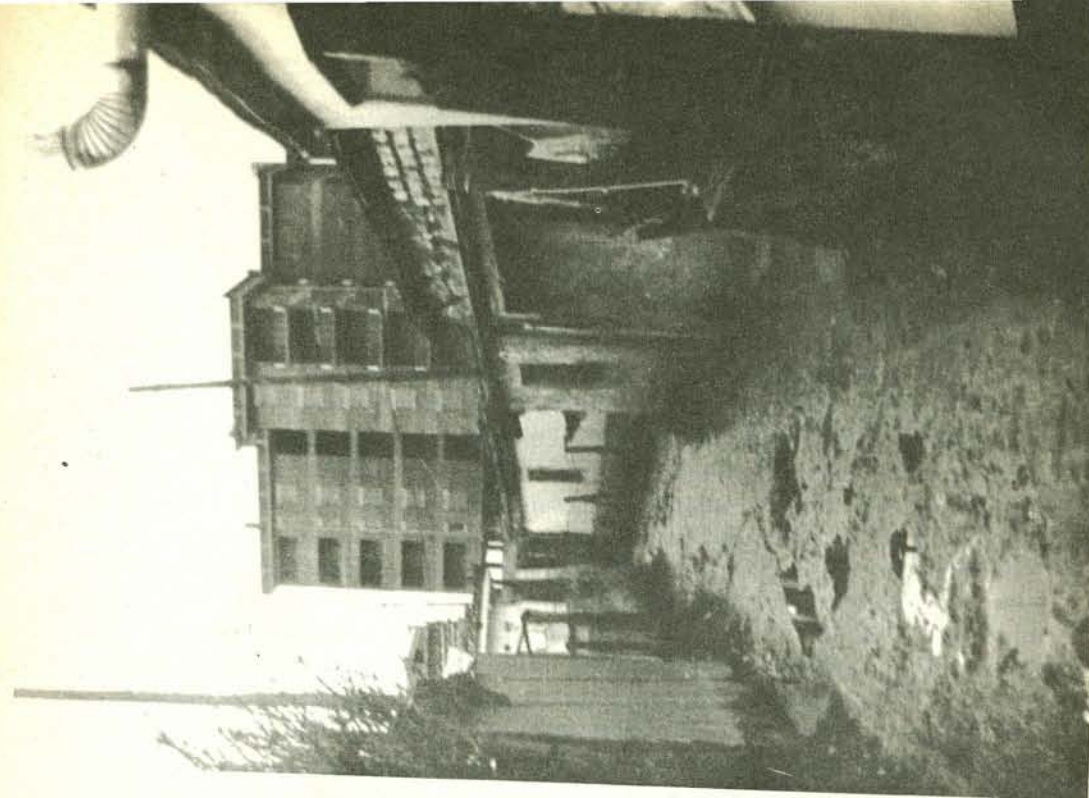
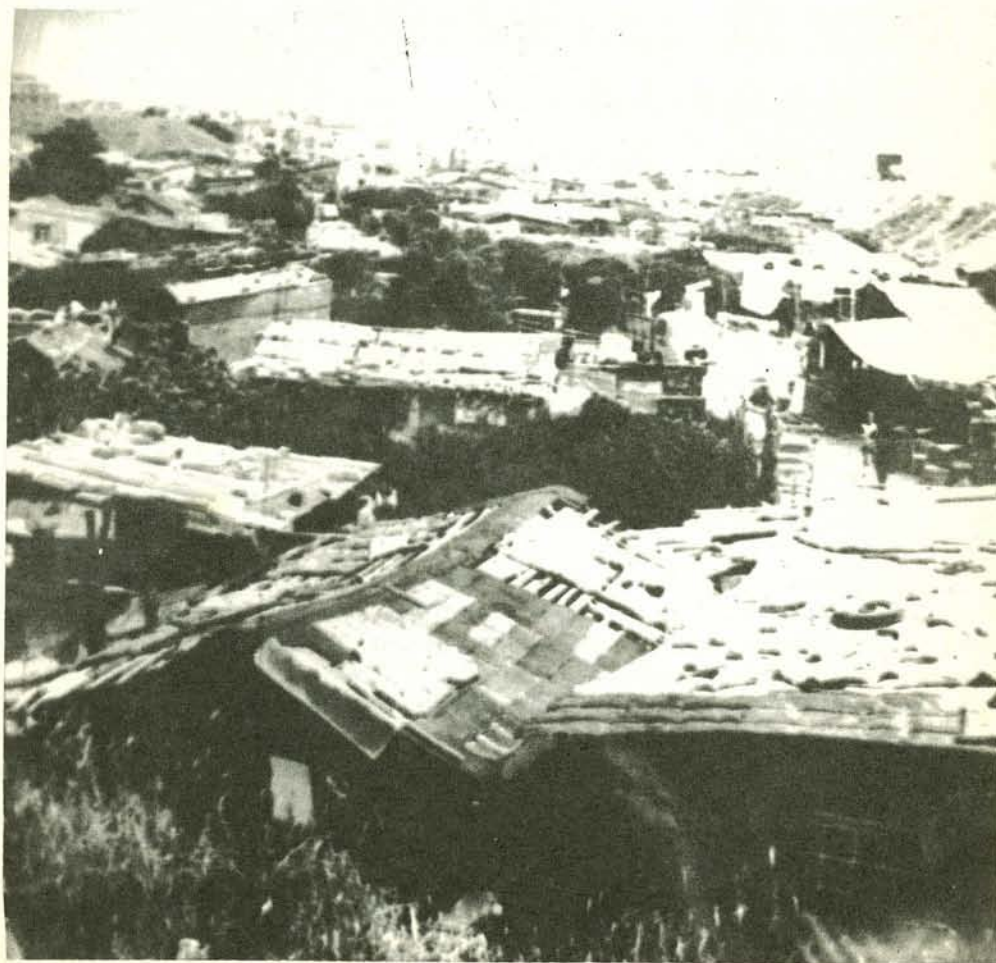
BORGATE UFFICIALI, BORGATE ABUSIVE

Le borgate ufficiali sono le sole ad avere una legittimità ufficiale. La loro origine risale all'epoca fascista e sono state costruite dallo Istituto Autonomo Case Popolari, dall'Ina Case (ora Gescal) e dal Comune. Sono quei quartieri costruiti dal fascismo ad una distanza enorme dal centro, per sistemarvi i proletari deportati dalla zona storica in seguito agli sventramenti con cui Mussolini voleva far diventare Roma "Imperiale".

La loro costruzione comincia nel 1924 con Acilia (a metà strada tra Roma e Ostia), in zona malarica, mentre vengono "liberati" dalle case che li circondano i mercati traianei, il foro traiano, quello di Cesare e quello di Augusto. La distruzione delle case vecchie continua fino al 1940 e di pari passo va avanti la costruzione di S. Basilio, Prenestino, Gordiani ('28-'30), del Trullo, di Tiburtino III, Pietralata, Tufello, Val Melaina, Primavalle, Tormarancio, Quarticciolo ('35-'40). Di queste borgate nessuna era prevista dal piano regola-

tore, ma quelle che non vi potevano in qualche modo essere incluse furono fatte passare come "nuclei edilizi" (la cui approvazione dipende dal giudizio insindacabile della "amministrazione") e come tali fu possibile costruirle. Si tentò di sistemare anche i baraccati, numerosissimi già da allora, ancora più lontano dal centro. Il criterio fu quello di sistemarne alcuni e di rispedire gli altri, insieme agli immigrati da meno di 5 anni, con regolare foglio di via, al paese di origine.

Per i "privilegiati" in un primo momento era stata decisa la costruzione di 1120 alloggi (Portonaccio, Garbatella e Ponte Milvio), ma essendo questa soluzione troppo costosa, si crearono gli "alberghi" degli sfrattati e si propose la creazione di borgate "rurali" lontane dalla vista della città. La storia di questo periodo è istruttiva perchè vedremo che le soluzioni adottate negli ultimi 10 anni sono, guarda caso, esattamente le stesse: deportazioni in quartieri ghetto, alberghi e pensioni.



Gli AFFITTI SALGONO ANCORA DI PIU'

- 1) Mentre si propone che l'affitto delle case comunali passi da 2.500 a 4.000, l'I.A.C.P. decide e già a ottiene per le nuove case di S. Basilio, un fitto di 4.650 a vano;
- 2) In media, i fitti delle case private sono aumentati negli ultimi tre anni dal 25 per cento al 50 per cento in tutti i quartieri.

BASTA CON QUESTI FURTI!

ORGANIZZIAMOCI CONTRO I FURTI DEI PADRONI.

RAFFORZIAMO ED ESTENDIAMO LA LOTTA PER FORTI AUMENTI SALARIALI IN FABBRICA, NEI QUARTIERI, NEI POSTI DI LAVORO.

VOGLIAMO:

- la riduzione dei prezzi dei generi di prima necessità
- case a prezzi popolari per tutti i lavoratori e migliori condizioni di vita in tutti i nostri quartieri;
- blocco di tutti gli sfratti, cancellazione degli atti giudiziari per morosità;
- riduzione del prezzo della luce del gas del telefono;

Il governo Andreotti al contrario determina l'aumento dei generi alimentari e dei fitti. Regala miliardi ai superburocrati e non costruisce case per il lavoratori. Usa la polizia per sfrattare famiglie proletarie in lotta; per colpire gli operai e studenti, e la magistratura per condannarli. Propone leggi fasciste (fermo di polizia) che peggiorano maggiormente le nostre condizioni di vita **MA NON RIESCE A FERMARE GLI OPERAI IN LOTTA.**

ANDREOTTI DEVE ANDARSENE SUBITO! QUALSIASI GOVERNO SIMILE AL SUO DEVE AVERE LA VITA IMPOSSIBILE! Per realizzare i nostri obiettivi, per difendere i nostri salari, il nostro diritto di vivere:

- **RAFFORZIAMOCI ED ESTENDIAMO L'AUTORIDUZIONE DEI FITTI E DELLE BOLLETTE DELLA LUCE**
- **ORGANIZZIAMOCI PER OCCUPARE LE CASE SFITTE**
- **DIFENDIAMO I NOSTRI QUARTIERI E LA NOSTRA LOTTA DAI FASCISTI IN BORGHESE E IN DIVISA**
- **UNIAMOCI A TUTTI GLI OPERAI IN LOTTA.**

Il 14 Aprile ci sarà a Roma una manifestazione nazionale per la casa.

Il 14 Aprile deve diventare una giornata di lotta per imporre questi obiettivi.

LOTTA CONTINUA

DOVE VIVONO I PROLETARI ROMANI.

COME SONO NATI I BORGHETTI

Una parte molto importante nella formazione, nella crescita e nel perdurare dei borghetti, l'ha avuta la migrazione interna alla città, dovuta a molti fatti:

- A) gli sventramenti del centro storico operati dal fascismo, in conseguenza dei quali il proletariato romano, che allora abitava nelle case vecchie fu spinto nei nuovi quartieri-dormitorio come Tiburtino III, Valmelaina, Primavalle, Gordiani, Prenestino ecc.. e chi in questi quartieri non trovò posto, si costruì una baracca. Vedremo in seguito chi determinò gli insediamenti di borgate e borghetti e quali speculazioni c'erano dietro.
- B) il processo di allontanamento del proletariato dal centro storico oggi è accelerato da nuovi tipi di speculazione legati alla ristrutturazione degli appartamenti che vengono affittati a cifre spaventose agli stranieri, e all'aumento vertiginoso degli affitti, anche per gli appartamenti vecchi. Nel caso degli affitti bloccati, viene effettuato l'aumento delle spese (riscaldamento, manutenzione, condominio, ecc..)
- C) gli sfratti che già da tempo e in misura sempre maggiore, colpiscono chi non riesce a pagare più l'affitto.

L'altra componente fondamentale dei borghetti sono gli immigrati a Roma da zone economicamente più depresse, sia dal Lazio come dalle regioni del centro-sud che sperano di trovare un lavoro nella "capitale".

BORGATE UFFICIALI, BORGATE ABUSIVE

Le borgate ufficiali sono le sole ad avere una legittimità ufficiale. La loro origine risale all'epoca fascista e sono state costruite dallo Istituto Autonomo Case Popolari, dall'Ina Case (ora Gescal) e dal Comune. Sono quei quartieri costruiti dal fascismo ad una distanza enorme dal centro, per sistemarvi i proletari deportati dalla zona storica in seguito agli sventramenti con cui Mussolini voleva far diventare Roma "Imperiale".

La loro costruzione comincia nel 1924 con Acilia (a metà strada tra Roma e Ostia), in zona malarica, mentre vengono "liberati" dalle case che li circondano i mercati traianei, il foro traiano, quello di Cesare e quello di Augusto. La distruzione delle case vecchie continua fino al 1940 e di pari passo va avanti la costruzione di S. Basilio, Prenestino, Gordiani ('28-'30), del Trullo, di Tiburtino III, Pietralata, Tufello, Val Melaina, Primavalle, Tormarancio, Quarticciolo ('35-'40). Di queste borgate nessuna era prevista dal piano regola-

Le borgate spontanee e abusive sono aggregati di costruzioni abusive sorte all'estrema periferia della città su terreni abusivamente lottizzati, cioè lottizzati al di fuori del piano regolatore. Esse nascono direttamente collegate alla speculazione sulle aree. Grossi proprietari di terreni infatti, completamente al di fuori, e anzi contro il piano regolatore (in molti casi per sfuggire all'esproprio imminente), lottizzano abusivamente vaste aree sulle quali piccoli proprietari, contadini di recente immigrazione, edili, si costruiscono una casetta in muratura. Il fenomeno è vastissimo: in case di questo tipo abitano circa 160.000 persone che sono localizzate tutto intorno a Roma a fianco e oltre le borgate ufficiali. Tra le più grosse lottizzazioni, avvenute in tempi relativamente recenti, ne citiamo alcune a titolo indicativo, sia rispetto all'entità, e alla destinazione prevista dal P.R.G. per quelle aree, che al prezzo di vendita, coi nomi dei relativi lottizzatori: (da Ferrarotti; Roma da capitale e periferia) Pietro Angiolini lottizzò nel 66/67 sei ettari di terreno (in via Giardinetti) che il P.R.G. aveva destinato a parco pubblico e ad asse attrezzato. Per un terreno adiacente a questa lottizzazione Angiolini ottenne, da un giorno all'altro, le licenze di costruzione. Enrico Parmeggiani: 16 ettari (via Carcaricola) destinati alla nuova città universitaria. Enzo e Agostino Sbardella: 20 ettari destinati all'agricoltura e ai servizi (località Massa Mistica). Fu lottizzata anche la sede stradale della nuova Casilina. Ricavato: dalle 2000 alle 3500 lire al metro quadro. Famiglia Gianni: 16 ettari di terreno agricolo in località Salome, a 3000 lire al metro quadro. Per lottizzare fu demolito un tratto di acquedotto romano. Un'altra lottizzazione i Gianni la fecero al 14° chilometro della Prenestina, 14 ettari, su un terreno con vincolo di inedificabilità assoluta, per via di una falda idrica che attraversa la zona. Anche qui 3000 lire al metro quadro. Carlo Francisci: 20 ettari a Torre Gaia, dietro la Breda. Altri 30 ettari di terreno destinato al verde pubblico. Verso il 1970 ha acquistato 70 ettari di terreno agricolo (tutta la proprietà dei Fonseca). Talenti (lottizzatore Calfapietra): al Km 14,500 della Prenestina 12 ettari destinati al verde privato e servizi (3500 lire al mq.). Lottizzata anche la sede stradale dell'autostrada Roma-L'Aquila. Vaselli (lottizzatore Calfapietra): 18 ettari al tredicesimo Km della Prenestina, destinati a parco e edilizia popolare (167). La zona è di "alto valore archeologico e paesaggistico" ed in particolare il terreno ha un vincolo di inedificabilità assoluta per la presenza di una ricca falda idrica. Conte Mazzolini: 50 ettari a Prima Porta, zona agricola, in località Casalotti. Prezzo: 3000 al mq. Famiglia Ciano: 40 ettari al sedicesimo Km della via del mare (mediatore Gino Acquini). Ricavato da lire 2500 a 4500 il mq. Oltre a lottizzare abusivamente, i grossi proprietari di terra a volte affittano a lotti (a chi vuole costruirsi sopra una baracca) un terreno che a loro interessa valorizzare. In questo modo, in un tempo più o meno lungo, il terreno viene dotato a spese del Comune, di luce, acqua e di altri servizi primari.

A quel punto il proprietario, al quale naturalmente gli agganci col potere non mancano, fa sfrattare i suoi affittuari e mette in vendita il terreno o ci costruisce direttamente, col vantaggio di avere le opere di urbanizzazione primaria già effettuate. Se a questi pochi dati aggiungiamo che, all'indomani dell'approvazione del P.R.G. (1962), che prevedeva entro due o tre anni la realizzazione di piani particolareggiati per 44 borgate abusive e il decentramento delle attività direzionali, scattò il meccanismo della deroga, che gli unici provvedimenti contro la lottizzazione abusiva sono stati presi contro proletari che si stavano costruendo la casa sul terreno che avevano acquistato, mentre i grossi lottizzatori non hanno mai avuto il minimo fastidio; se si tengono presenti tutti questi "fenomeni" si può arrivare ad un'unica conclusione.

POLITICA PADRONALE ED EMARGINAZIONE DEI PROLETARI DALLA CITTA'

Il disordine dello sviluppo di queste città, le lottizzazioni abusive, il caos generalizzato, in realtà non sono casuali, ma derivano proprio:

- 1) dall'instabilità del settore dell'edilizia a Roma.
- 2) dall'incapacità dell'autorità di provvedere essa stessa al fabbisogno di case sempre crescente (Roma aumenta di circa 60.000 unità all'anno) per cui da un lato l'iniziativa spontanea supplisce alle carenze reali, dal-



l'altro si riformano in continuazione i borghetti.

- 3) dal totale asservimento della pubblica amministrazione all'interesse dei privati.
- 4) la funzionalità delle borgate abusive, grossi quartieri isolati e ai quali non sono dovuti neanche servizi, rispetto all'organizzazione del lavoro nella città di Roma.

E anche per i borghetti, nei quali sono sistemati circa 18.000 nuclei familiari, e per la coabitazione, che riguarda circa 200.000 persone, valgono le stesse considerazioni. Tanto è vero che la famosa politica del "risanamento" di Roma dai borghetti, di fatto interessa i borghetti che sorgono su aree il cui valore sta vertiginosamente salendo in relazione al percorso del futuro asse attrezzato.

Se il fascismo mandava i proletari a Valmelaina e al Tiburtino III, il centro sinistra prima, il centro-destra ora non sono da meno. Ostia, Guidonia, Lariano sono solo i più recenti degli insediamenti dove il Comune ha affittato case da privati e per sistemarvi famiglie di exbaraccati, dopo averli tenuti parcheggiati per lungo tempo in pensioni, oppure famiglie provenienti da borghetti che sono da eliminare. I nuovi complessi edilizi sono in genere senza servizi, a volte senza strade, senza luce (a Guidonia diedero l'abitabilità quando non c'era ancora neppure l'acqua), costruiti da privati, magari al di fuori del piano regolatore della zona.

Quali considerazioni guidano la scelta di tali insediamenti?

- 1) la creazione di un'ulteriore "cintura" più lontana dal centro amministrativo della città.
- 2) l'allontanamento di famiglie che da lungo tempo hanno imparato ormai a lottare per i propri diritti.
- 3) la sistemazione di tali famiglie in un altro comune che dovrà lui, a sua volta, provvedere ai servizi, a tutte le opere di urbanizzazione e accollarsi tutte le spese relative.
- 4) evitare concentrazioni proletarie nel centro amministrativo e burocratico della città ed eliminare quelle esistenti.
- 5) valorizzazione di nuove aree, sia quelle immediatamente intorno al nuovo insediamento, sia quelle comprese tra questa nuova cintura e la città vera e propria.

L'ASSEGNAZIONE DELLE CASE

Gescal e comune, nel momento in cui hanno disponibilità di alloggi, emettono dei bandi di concorso per un certo numero di appartamenti. Chiunque può far domanda. Una prima selezione delle domande avviene in base al punteggio che il richiedente raggiunge e che dipende dalle sue condizioni di vita, di abitazione, di lavoro. La determinazione di tali punteggi è differente a seconda che le case siano della Gescal o del comune.

Per quanto riguarda la Gescal, senza entrare troppo nei particolari, riportiamo i criteri che ci sembrano più significativi:

Art. 69: i criteri di preferenza:

- bisogno di alloggio
- anzianità di lavoro nel comprensorio dove si fanno costruzioni o si concedono prestiti
- anzianità di contribuzione ai piani settennali e a quello decennale previsti dalla legge

Il II e il III criterio meritano alcune parole di commento. Se pensiamo alla composizione sociale dei borghetti, alle condizioni di occupazione dei suoi abitanti, al fatto che sono immigrati di recente, alla situazione di instabilità, di ristrutturazione continua dei settori produttivi in cui chi ha maggiormente bisogno di alloggio è inserito, si può facilmente capire che tali criteri — basandosi sull'anzianità di lavoro nel comprensorio e sull'anzianità di contribuzione (cioè di lavoro stabile) — favoriscono proprio la parte meno disagiata del proletariato romano.

Punteggi. Art. 70:

Sull'attribuzione dei punteggi in base al bisogno di alloggio, a parte i punteggi in sé che sono collegati alle condizioni di vita al momento della compilazione della domanda di partecipazione al bando, viene ripetutamente ribadito che, se il richiedente è colpito da sfratto, questo non deve essere stato causato da "immoralità o inadempienza contrattuale". A chi spetti il giudizio sulla immoralità o meno di una famiglia è tutto da vedere quanto alla inadempienza contrattuale poi, essa comprende ovviamente anche tutti coloro che non ce la fanno a pagare l'affitto della casa in cui stanno, e che a maggior ragione avrebbero bisogno di una casa a prezzo basso.

Tutte le altre voci di questo articolo 9 (abitazioni in baracche, stalle, grotte, coabitazione, sovraffollamento ecc..) sono concepite in modo da costringere chi vuole concorrere, a pazientare, a sopportare le condizioni di vita inumane per poter sperare in una casa dell'Istituto.

Anche le domande di chi non ha necessità di case, cioè non totalizza nessun punteggio con l'art. 70, vengono classificate basandosi sugli art. 71 e 72 che sono relativi all'anzianità di lavoro nella località per cui si fa domanda e all'anzianità di contribuzione. Il punteggio aumenta con l'aumentare dell'anzianità.

Insomma, anche chi ha già una casa, se da molto tempo paga i contributi e lavora nella stessa città, può avere più probabilità di farsene assegnare una nuova di chi, magari disoccupato o occupato in maniera instabile o immigrato da poco, vive in condizioni molto peggiori.

In queste norme poi, non figura mai la voce "reddito"; per la Gescal (e per il Comune che ha approvato il decreto) ai fini dell'assegnazione delle case, non ha importanza se uno guadagna molto o poco.

L'assegnazione delle case poi, spetta ad una "commissione centrale per l'assegnazione degli alloggi e dei prestiti", la cui composizione è indicativa:

2 Magistrati scelti dal Ministro di Grazia e Giustizia (Gonella!)

3 Dirigenti ministeriali scelti dai rispettivi ministri

1 Dirigente della Gescal

Totale: 6 più un rappresentante dei datori di lavoro delle categorie interes-

hanno assegnate, che la compilazione delle domande è difficilissima, che i bandi stessi vengono pubblicizzati pochissimo e che poi si verifica un'averia e propria spartizione delle case da assegnare anche all'interno delle varie "commissioni per l'assegnazione delle case".

LA RIFORMA DELLA CASA.

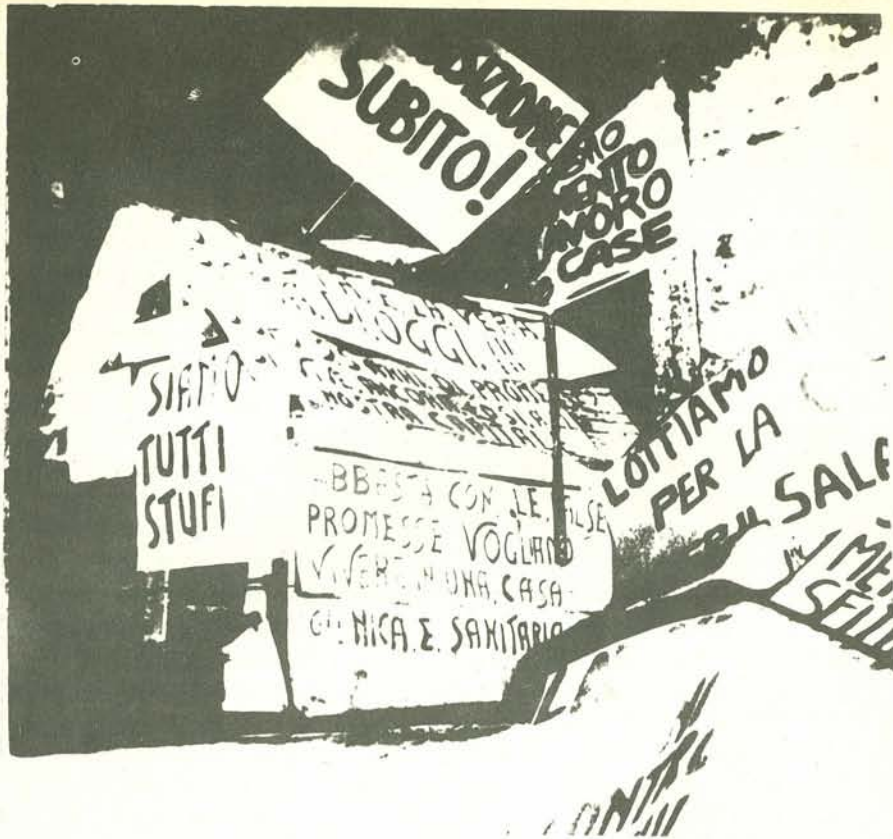
La legge 865 sulla casa è stata approvata il 22 ottobre '71 e aveva come scopo:

- 1) colpire la rendita fondiaria con l'applicazione della legge 167 e con la espropriazione per pubblica utilità
- 2) aumentare la costruzione di alloggi popolari fino a raggiungere il 25% dell'intera produzione nazionale
- 3) ristrutturare e democratizzare, con la presenza dei sindacati tutti gli enti pubblici preposti alla costruzione di alloggi, unificandoli nel CER (comitato edilizia residenziale) e affidando alle regioni la programmazione delle costruzioni.

Ad un anno di distanza dall'entrata in vigore, la legge non ha dato nessun risultato nè avrebbe potuto darne. Oltre alla inconsistenza della riforma in sé tre sono i fattori più importanti che a questo hanno contribuito:

- 1) la legge era stata messa in cantiere fin da prima dell'autunno caldo quando le regioni da una parte, le riforme dall'altra, dovevano sancire il peso istituzionale del PCI e soprattutto dei sindacati. Democratizzazione degli IACP significava l'inserimento dei sindacati nella gestione di essi, con un potere affettivo garantito dal controllo, che a loro 'spettava' dell'offensiva operaia.

Le cose si sono chiarite in questi ultimi tre anni: le riforme continuano ad essere nel programma di governo ma come strumento di ristrutturazione e di efficienza delle istituzioni, più che come miglioramenti per il proletariato. L'inserimento del sindacato continua ad andare avanti (rappresentanti delle 3 confederazioni sono in tutte le istanze di programmazione previste dalla legge) ma con un peso contrattuale di molto ridotto, subordinato alle scelte governative,



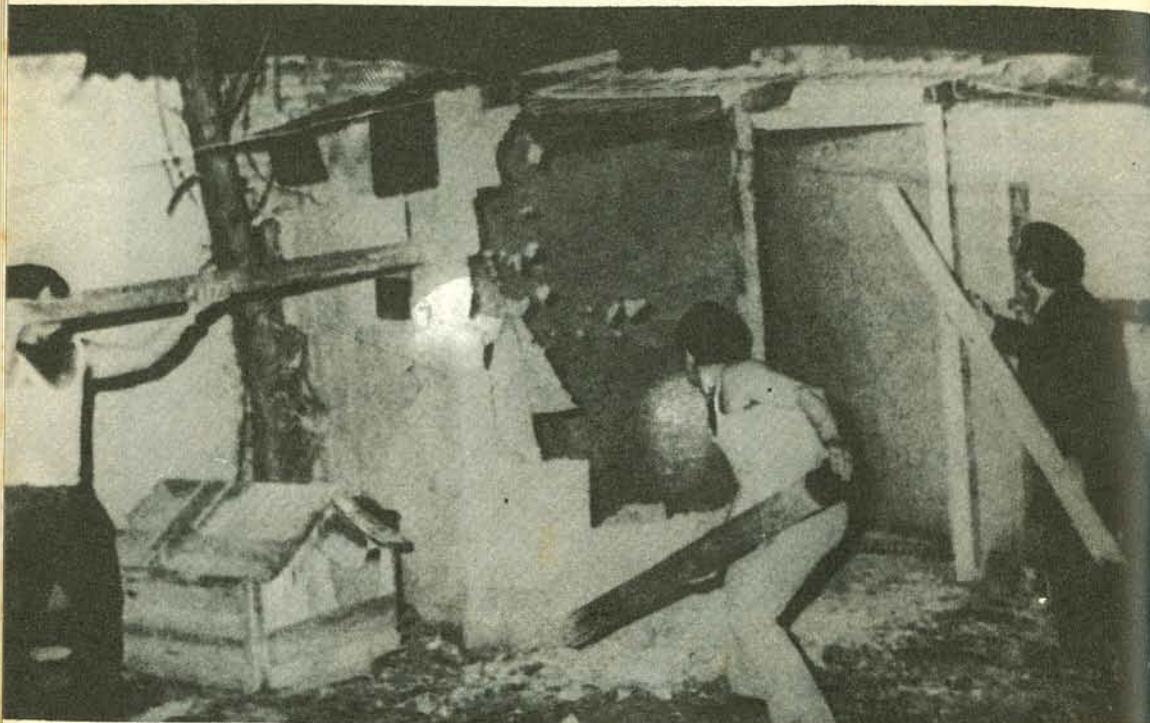
sate. E poi due rappresentanti dei lavoratori e uno delle cooperative, scelti dal Ministro del Lavoro tra i nominativi proposti dalle organizzazioni sindacali e dalle cooperative.

Il segretario della commissione è un "funzionario" del Ministero del Lavoro. I conflitti politici interni a tale commissione vengono superati con una spartizione delle case da distribuire che servono a creare e a conservare vere e proprie clientele legate all'uno o all'altro personaggio, utilissime in tempo di elezioni.

Diverse le norme che regolano l'assegnazione di case (sempre attraverso il bando di concorso, a livello provinciale) costruite a carico (totale o parziale) dello Stato, dagli IACP, dall'INCIS (molto importante a Roma: perchè serve gli impiegati statali), dall'ISES (che case non ne fa), dalla Provincia, dal comune, dagli enti economici senza finalità di lucro (!).

Qui i punteggi tendono a privilegiare chi vive in condizioni di coabitazione, sovraffollamento, in condizione malsana (baracche, grotte, dormitori, scuole, sotterranei...), chi ha un reddito basso, chi proviene dall'agricoltura o ancora la esercita. Anche nella commissione provinciale per l'assegnazione delle case, composta da 10 membri, c'è un rapporto di 7 (tra sindaco, funzionari degli enti ed altre "autorità") contro tre rappresentanti delle categorie cui vanno gli appartamenti.

Le case di proprietà o prese in affitto dal comune, sono destinate principalmente, ai baraccati. Va detto che sia la Gescal che il comune per anni non hanno affisso nessun bando cioè non hanno costruito case e tanto meno le



A questo punto molti "buoni propositi" già insufficienti prima sono stati addirittura dimenticati.

- 2) Per quanto riguarda la casa anche una riforma solo di ristrutturazione è impossibile. Il settore dell'edilizia, dei materiali da costruzione, della rendita urbana ha in Italia un peso economico e politico non indifferente, e neppure durante il centro-sinistra ha perso i suoi centri di potere. A maggior ragione oggi tale settore riesce a rendere inoperanti anche le scelte che soltanto minacciano di intaccare i profitti. La politica seguita fino ad oggi dall'intervento pubblico ne è una conferma. L'edilizia pubblica dal '49 (anno dell'istituzione dell'INA casa) in poi non ha mai superato il 9% scendendo nel '71 al 3,60 %. La legge 167 che stabiliva l'esproprio dei terreni per pubblica utilità è rimasta inoperante per anni. Tutti i piani di urbanizzazione e i piani regolatori dal dopoguerra ad oggi, o si adeguavano alle esigenze della speculazione o erano regolarmente violati.
- 3) il sottogoverno, la burocrazia, l'enorme numero di passaggi che i fondi devono fare per giungere a destinazione (se ci arrivano) sono una caratteristica dell'apparato istituzionale italiano, ma per quanto riguarda i lavori pubblici in particolare sono uno strumento efficientissimo nelle mani della destra dc e di grossi monopoli, sia per i finanziamenti e gli appalti truccati, sia per bloccare una riforma scomoda pur nella sua miseria. Alcuni esempi.
Entro il 31 maggio 1972 tutte le regioni dovevano aver presentato i vari piani di localizzazione degli investimenti, dovevano indicare i luoghi

in cui avrebbero costruito le case e il ministero doveva far arrivare i fondi già stanziati. Ebbene, solo il 7% dei comuni della lombardia ha provveduto a presentare i piani e intere regioni sono nella stessa situazione mentre dal ministero del tesoro non è partita una lira nemmeno per quelle regioni che i piani li hanno già presentati.

La Gescal ha costruito molto poco in questi ultimi anni ed ha accumulato circa 600 miliardi rubati tramite le trattenute al salario degli operai. Per legge questi soldi possono essere usati solo per costruire case mentre sono stati prudentemente investiti in obbligazioni ENI, sono andati cioè a finanziare l'imperialismo italiano in medio oriente e con loro sono anche scomparsi i bilanci di due anni. Come se non bastasse la riforma in sé è proprio una miseria.

Il famoso articolo 8 della legge 865, insieme alla riorganizzazione del sistema dei contributi, prevedeva lo scioglimento di tutti gli enti pubblici edilizi a carattere nazionale o locale e il trasferimento agli IACP (opportunamente ristrutturati) i fondi, personale e compiti finora svolti da altri enti. Cosa sta succedendo nella realtà? La discussione dell'art. 8, prevista per il dicembre '72, è stata per ora rimandata al dicembre '73. Gli enti che fino ad un anno fa parevano paralizzati si sono messi in moto:

- 1) Alla Gescal la nuova nomina a direttore di Briatico (uomo imprenditoriale ed organizzatore per eccellenza) in sostituzione di Bubbico rimette in moto la grossa macchina che si era quasi bloccata negli anni precedenti. Piani d'intervento vengono approvati, si elaborano norme di assegnazione con elementi migliori delle precedenti, si fanno progetti per il futuro ruolo della Gescal che dovrebbe diventare "Ente finanziario e di sperimentazione". Ne risulta che la Gescal abbia alcuna intenzione di unificarsi ad altri e tanto meno di sciogliersi.
- 2) L'ISES (di cui da anni è presidente il socialista Baldo de Rossi) altro ente di edilizia pubblica, sia abitativa che sociale (scuole, etc.) elabora progetti di legge che riguardano il suo potenziamento (aumento del finanziamento annuale da 8 a 20 miliardi). In questo mare di centro destra, pensano evidentemente i socialisti, cerchiamo di salvarci un'isola per il PSI.
- 3) I dipendenti statali sono un settore vitale per il governo di centro destra, non bisogna certo farli arrabbiare, quindi: proroga del finanziamento all'INCIS (case per gli impiegati statali), rinnovo del finanziamento per la costruzione di case per i dipendenti del Ministero della difesa. I quartieri costruiti dall'INCIS, difatti, sono tradizionalmente grosse concentrazioni di destra (quartiere Trieste).
- 4) Si parla, con sempre maggiore insistenza, di un massiccio intervento del capitale di stato, attraverso l'IRI, nell'edilizia pubblica. Ciò significherebbe forse un po' di case in più, ma non le possibilità, che la legge lasciava prevedere secondo le sinistre, di partecipazione dal basso alla pianificazione, progettazione, nemmeno attraverso le strutture istituzionali di rappresentanza degli enti locali (comuni, IACP, regioni).

- 5) L'IACP poi, a capo della quale, a Roma, è il socialista COSSU, continua ad essere quello che è sempre stato. Sull'esproprio poi risulta quasi un'affermazione di principio quella secondo cui l'area sarebbe pagata a prezzo agricolo, perchè, oltre al fatto che al proprietario vengono rimborsate tutta una serie di tasse, tale prezzo agricolo viene moltiplicato per una cifra (coefficiente) che varia da un massimo di 5 ad un minimo di 1,2 a seconda dov'è il posto del terreno.

In realtà la 865 ha colpito solo alcuni interessi parassitari che fanno capo alla rendita urbana:

- 1) Perchè teoricamente le aree che si possono espropriare sono il 50% del fabbisogno residenziale nel decennio, nei fatti gli stanziamenti non sono sufficienti a coprire che una piccolissima parte del fabbisogno
- 2) Se si colpisce la rendita delle aree espropriate, si incrementa però enormemente il valore delle aree attigue, continuando a seguire una logica vecchia quanto le prime case popolari di Mussolini.

Anche il paragrafo che riguarda il diritto di superficie pare concepito per evitare di danneggiare troppo gli espropriati. Il comune dunque espropria un certo proprietario, poi però gli dà il diritto di usare la superficie del terreno per costruirci sopra (edilizia economica e popolare, s'intende) e di gestirle poi concordando fitti ed altro col comune. Per ora la legge 865 ha determinato una impressionante riattivazione di tutti quegli enti di cui sanciva la soppressione. Ed inoltre è direttamente funzionale alla ristrutturazione del settore per stimolarne la ripresa, favorendo le attività delle imprese grosse (in grado cioè di affrontare ristrutturazioni drastiche) e la scomparsa di buona parte delle piccole imprese. Infatti le uniche imprese in grado di poter trarre profitti anche dalla costruzione di case popolari ed economiche sono quelle che possono mettersi in grado di usare la prefabbricazione l'automazione, ecc. Proprio per questo la 865 ha incontrato fortissime opposizioni da parte del governo Andreotti, che nei settori arretrati dell'edilizia ha fortissimi appoggi che non vuole certo perdere. La cosiddetta commissione PIGA (dal nome del consigliere di stato che la dirige), emanazione del Ministero dei Lavori Pubblici, ha redatto un documento in cui si rimette in discussione tutta la legge per difendere gli interessi e la sopravvivenza stessa dei piccoli costruttori.

IL PIANO REGOLATORE DI ROMA

I progetti del comune di Roma, stando a quello che si può dedurre dal P.R.G. (approvato nel '62) erano davvero incoraggianti: la creazione di grossi insediamenti di edilizia economica e popolare (di cui Spinaceto è l'unico ed incompleto esempio) lungo una grossa arteria di traffico, il famoso "asse attrezzato", lungo il quale dovranno essere dislocati ministeri, uffici, etc. ...

Insomma, l'intenzione del PRG era quella di modificare il rapporto tra centro (in cui tradizionalmente si concentrano le funzioni direzionali) e periferia. Dalla sua prima stesura fino ad oggi l'ASSE ATTREZZATO ha modifi-

cato il proprio percorso almeno tante volte quanto sono stati i governi che si sono succeduti. E non è un caso: tutte le aree in qualche modo interessate all'asse salgono enormemente di valore e una curva in una direzione piuttosto che in un'altra ha dietro di sé un gioco di miliardi (e di sottogoverno). Comunque l'asse dovrebbe, partendo da Spinaceto, arrivare fino a Pietralata. Sulla fascia di terreni adiacenti all'asse sorgono numerosi borghetti: a questo punto l'amministrazione comunale appoggiata in pieno dall'UNIA, comincia a parlare con molta insistenza della necessità di "risanarli", di porre fine alle sofferenze della gente che ci abita. E sono tanto zelanti da decidere di risanare anche Tiburtino III che non è un borghetto. Sicchè le case attualmente disponibili vengono destinate non ai borghetti più combattivi che negli ultimi anni hanno dato vita a grosse lotte e occupazioni, ma agli abitanti che si trovano sui terreni valorizzati dal piano regolatore e a baraccati dell'ultima ora che fanno parte della clientela di Tozzetti (PCI) e di Cabras (DC).

L'UNIA: UNA POLITICA DI DIVISIONE DEI PROLETARI.

L'UNIA che può contare su una vasta rete di aderenti, ha sempre fornito il "termometro" della tensione dei borghetti, intervenendo puntualmente, dove era necessario frenare una imminente lotta, a far promesse di assegnazione, a far compilare domande, ad accompagnare delegazioni in comune. Il punto di riferimento dell'UNIA sono state sempre le istituzioni, il suo scopo starci dentro e con un potere contrattuale che è direttamente proporzionale alla sua capacità di controllare le lotte. Proprio per salvaguardare il suo potere contrattuale, nel momento in cui questo era minacciato perchè le lotte per la casa fuggivano al suo controllo, l'UNIA ha organizzato un'occupazione dimostrativa alla quale hanno partecipato 6.000 persone. In quella occasione Tozzetti garantì che il comune si era impegnato a richiedere 6.000 appartamenti entro il Natale '71, cosa che puntualmente non si è verificata. In accordo con la politica comunale del "risanamento" di Roma dai borghetti, l'UNIA si rivolge, invitandoli a muoversi, ai cittadini per eliminare una tale "vergogna" dalla città. Il problema della casa viene affrontato con un atteggiamento pietistico, che fa leva sulla carità di chi sta bene da un lato e sulle tendenze peggiori di chi abita nei borghetti dall'altro e non considerandolo come un aspetto della lotta di classe.

La conseguenza di questo è mantenere ed approfondire la divisione tra operai e baraccati non collegare il problema degli affitti troppo alti e degli sfratti con quello della mancanza di case a basso costo, incoraggiare la prassi dell'arruffianamento, dell'individualismo; far chiudere i proletari su se stessi, borghetto per borghetto; scoraggiarli verso le lotte dure, portate avanti in prima persona. E' indicativo, a questo proposito il comportamento della

stampa di sinistra (l'Unità, Paese Sera): secondo la quale le occupazioni sono sempre il frutto di esasperazione strumentalizzate da elementi esterni, non si sa bene per quali scopi; ed inoltre delle occupazioni (anche quelle grosse come quella di Via Alboccione) viene data notizia solo al momento dello sgombero proprio per scoraggiare i proletari verso questa forma di lotta.

A questi fatti è da aggiungere la prassi di "imbucare" ogni qualvolta ci siano delle assegnazioni, un certo numero di persone che non solo non hanno mai lottato ma neppure vivono in cattive condizioni (queste persone avvertite per tempo) prendono la residenza in questo o quel borghetto in modo da figurare baraccati — condizione necessaria per l'assegnazione — e vengono poi inserite nelle liste che l'UNIA presenta al comune. Si spiega così perché ad alcuni borghetti, che già da tempo sono pressoché deserti vengono di tanto in tanto assegnate ulteriori abitazioni.

La forza dell'UNIA si basa dunque sul fatto che essa, ed essa sola finora, può contrattare con il comune, è accreditata per farlo nel fatto che alle spalle delle UNIA c'è il PCI, nel fatto che soprattutto non esistono su questo piano alternative all'UNIA.

Non solo, ma nella strategia di inserimento nelle strutture decentrate del potere (regioni, consigli di circoscrizioni, ecc.) di rappresentanze sindacali era necessario creare una organizzazione nazionale che "rappresentasse" appunto anche le lotte sul terreno sociale. In questo quadro si è arrivati alla fondazione del SUNIA (sindacato unitario inquilini affittuari) attivissimo fin dalla sua costituzione, avvenuta nel novembre '72, per cercare di recuperare credibilità rispetto al comune e ai vari enti pubblici e privati e con un grosso sforzo imporre il proprio controllo sulle lotte. Presidente nazionale del SUNIA è diventato Tozzetti, uomo del PCI, ex presidente dell'UNIA, legato a doppio filo a Cabras, assessore comunale e deputato DC, capo della XV ripartizione che cura tutto il problema della casa per il comune di Roma. Sulla figura di Tozzetti ci sarebbe moltissimo da dire: basta ricordare quante volte è stato preso a schiaffi e cacciato dai proletari dei quartieri e che uno dei suoi impegni principali è stato quello di dare enorme spazio alla sinistra DC. I revisionisti hanno fatto parlare Cabras in molte manifestazioni antifasciste degli ultimi tempi, cosa che ha scatenato la rabbia dei proletari, e, sistematicamente, nelle assemblee che ora vanno facendo nei quartieri si portano sempre dietro dei DC che altrimenti mai potrebbero farsi vedere.

LA FONDAZIONE DEL SUNIA: UN SINDACATO NAZIONALE ANCHE PER LE LOTTE SOCIALI.

Ma l'UNIA (Roma) e l'Apicep (Milano) si erano rivelate, a partire dalle lotte del '69, inadeguate a controllare la volontà di lotta espressa dai proletari anche sul terreno sociale e a far sì che la saldatura, sempre più forte, tra lotta di fabbrica e lotta sociale avvenisse entro canali ufficiali ed istituzionali (rappresentanze sindacali con rappresentanze del sindacato inquilini) e non in base al rapporto diretto tra i proletari in lotta.

Il 1° febbraio Tozzetti si porta all'ACQUEDOTTO FELICE gli assessori DC Muu e Cabras, e al borghetto Prenestino, Becchetti (sempre DC). Il 6 febbraio al borghetto Prenestino Tozzetti fa un'assemblea invitando di nuovo Becchetti. Questi sono solo due esempi ai quali è da aggiungere la totale unità d'azione tra SUNIA e sinistra DC sia in consiglio comunale che nei consigli di zona. Nei fatti, a Roma, i funzionari dell'UNIA sono esattamente gli stessi del SUNIA; quello che è cambiato è l'intensità dell'intervento specie nei quartieri dove più forti sono state le lotte degli ultimi tempi (Magliana, Prenestino, Gordiani, San Basilio) e la sua presenza, investita di rappresentanti ufficiali delle lotte sociali, nei comitati di quartiere. Nei borghetti Tozzetti e gli altri del SUNIA hanno fatto negli ultimi mesi decine di assemblee, per dissuadere i proletari dalla lotta, garantendo assegnazioni. E in effetti assegnazioni ce ne sono state ma sempre col metodo che abbiamo già descritto. Non solo, è stata assegnata casa anche a molti baraccati, che già in passato ne avevano avuta una e poi se l'erano rivenduta; questo fenomeno, molto più limitato di quanto si voglia far credere, è tollerato dalle autorità perché serve a sputtanare anche le lotte che i baraccati fanno per avere casa. Al comune infatti esistono gli elenchi delle famiglie cui è stata fatta l'assegnazione e non si capisce perché a certuni la casa venga data due, tre, quattro volte.

Queste assegnazioni erano previste già da tempo e il SUNIA le ha invece sbandierate come una propria vittoria contrapposta alla sconfitta inevitabile — sempre secondo Tozzetti — delle occupazioni. Persino le assegnazioni sono state usate come un'arma di divisione tra i proletari e di scoraggiamento della lotta: appena si verificava una occupazione in case del comune (Albuccione, Acilia, ecc.) veniva effettuata l'assegnazione ad altri senza tetto o baraccati e poi arrivava il burocrate di turno a dire che "gli occupanti rubano le case ad altri che ne hanno più bisogno di loro", che bisogna pazientare, che le case si ottengono solo col SUNIA, ecc. Lo sgombero delle case all'Albuccione ad esempio è avvenuto contemporaneamente alla consegna delle chiavi degli stessi appartamenti agli ex occupanti delle case Lamarmora.

L'UNIA E L'AUTORIDUZIONE DEI FITTI

Fu l'UNIA stessa ad organizzare l'autoriduzione del 25% degli affitti per gli inquilini di alcuni enti (INPDAI, ecc. ...). Poi propose però di passare dal 25% al 10% di riduzione. La resistenza degli autoriduttori fu molto forte e su questo, in molte situazioni, calò di molto sia la credibilità che la presa organizzativa dell'UNIA. Molte famiglie continuarono con il 25 per cento. A Roma l'autoriduzione e lo sciopero totale dei fitti è una prassi spontanea diffusissima, tanto che per la sola IACP la morosità annua ammonta a 2 miliardi e 871 milioni (con una percentuale, rispetto al totale degli affitti che gli IACP dovrebbe riscuotere del 39 per cento) ed è una risposta oltre che all'impossibilità economica di pagare un affitto, alla mancanza dei servizi, dagli ascensori nei palazzi alle strade nei quartieri.

LE LOTTE PER LA CASA A ROMA

OCCUPAZIONE DI CASE

A Roma, come in tutta Italia, si stanno verificando profondi cambiamenti specie per quanto riguarda la rendita fondiaria, cioè la rendita dovuta all'aumento dei valori dei terreni, rendita che non richiede alcun lavoro ed alcun investimento da parte del proprietario stesso. Ora, sempre più, sono le stesse società, Enti finanziari, Istituti vari che possiedono i terreni a costruire, per poi percepire il porfitto direttamente dagli inquilini, sotto forma di affitto. Negli ultimi anni, mentre i vari Enti pubblici erano pressochè fermi, Enti privati e Società hanno invece costruito molto, anche grossi complessi (Magliana, Portonaccio, ...), ma molte delle case costruite, dato il livello degli affitti, sono rimaste vuote. A Roma, si calcola che ci siano più di 100.000 alloggi vuoti, perchè gli imprenditori preferiscono non affittare e non vendere piuttosto che ricavare un affitto che ritengono troppo basso. Questo, d'altronde, risponde alla regola economica secondo la quale, detto schematicamente, un capitale non si mette in circolazione se non darà un interesse superiore ad una certa percentuale del capitale stesso. L'auto-riduzione e lo sciopero degli affitti è dunque una forma di lotta che intacca direttamente la rendita dei padroni di case, che impedisce loro di trarre dai loro investimenti il profitto previsto. E lo è anche l'occupazione e in misura più radicale, in quanto da un lato deprezza gli edifici occupati dall'altro costringe il comune a requisire o ad affittare dai privati case per darle poi agli occupanti (ai quali viene poi fatto pagare un prezzo politico di 2.500 lire a vano in base alla legge 655).

Dal 1960 in poi a Roma le occupazioni di case hanno costituito la principale forma di lotta a livello sociale e fin da allora le consulte popolari prima e l'UNIA poi, intervenivano a posteriori, prendendo la gestione al momento della contrattazione di iniziative che partivano spontaneamente.

Nel 1969 il CAB (comitato agitazioni baracche) diede vita ad una grossa ondata di occupazioni, che seppure interne alla logica de'la casa ai baraccati furono caratterizzate da una forte organizzazione autonoma dalla costruzione di una reale democrazia di base, da compattezza e combattività. Furono occupate principalmente case di grossi enti pubblici, ma anche di grossi privati e case vecchie. I risultati furono positivi: le occupazioni del Celio, di via Pigafetta, di Via Prati di Papa portarono infatti a grosse vittorie. Durante quelle occupazioni Tozzetti e gli altri funzionari dell'UNIA che andavano a

proporre di aspettare le assegnazioni con fiducia, di non essere 'avventuristi' furono più volte cacciati malamente. Nel 1971 con una successiva ondata di occupazioni si comincia ad entrare in una nuova fase della lotta con caratteristiche diverse sia per la composizione degli occupanti, sia per le possibilità di sviluppo della lotta. In mancanza di case costruite da enti pubblici, furono occupate case di privati, vuote per i motivi esposti brevemente sopra. I padroni delle case furono costretti ad affittarle al comune ad un prezzo assai basso per via del deprezzamento provocato dall'occupazione (solo a via Carpineto furono fatti 90 milioni di danni al momento dello sgombero). Quando poi si arrivò alle assegnazioni le case non furono date a chi aveva lottato, ma secondo le liste dell'UNIA. Questo perchè la lotta, seppure molto dura e in alcuni casi molto compatta ed organizzata non fu in grado di imporre e controllare anche le assegnazioni. Si formarono, in questo periodo numerosi comitati di borghetto (Prenestino, Gordiani, Torracchia, Acquadotto Felice, Alessandrino, Acilia) composte da 10/15 capi di famiglia che erano un punto di riferimento per le altre famiglie nei momenti di lotta. Alcuni di questi comitati esistono tuttora.

Con l'occupazione di via Carpineto nel capodanno del '71 comincia ad arricchirsi la composizione sociale degli occupanti. Non ci sono più soltanto famiglie provenienti dalle baracche, ma come conseguenza della crisi delle piccole industrie delle ristrutturazioni, dell'aumento del costo della vita, partecipano operai della Coca-Cola, in quel periodo occupata, della Fatme e anche lavoratori dei servizi ambulatori, rappresentanti. Tale composizione si riflette anche nel comitato che dirige la lotta e che comincia a portare avanti la parola d'ordine "la casa è un diritto di tutti gli operai". Si comincia cioè a livello di massa, a rifiutare la logica che per avere diritto ad una casa popolare, si debba essere baraccati. L'occupazione di via Albuccione è andata ancora più avanti in questo senso. Molte fabbriche sono state chiuse o stanno chiudendo; è imminente lo sblocco dei fitti (verrà nel dicembre '73); ci sono 8.000 sfratti esecutivi e più di 30.000 disdette di affitto; tutti i prezzi aumentano sfrenatamente, il problema della casa investe strati sempre più vasti di popolazione. Infatti a questa occupazione partecipano, nella misura del 60 per cento, lavoratori del terziario, sfrattati per morosità dalle loro precedenti abitazioni.

BLOCCHI STRADALI PER LA CASA

Un'altra forma di lotta, praticata già da molto tempo a Roma e ripresa, nel 1971, da borgata Gordiani, e più tardi anche da altri borghetti, è quella dei blocchi stradali. Oltre ad essere vere e proprie azioni di disturbo, che bloccano la città per ore ed ore, che fanno impazzire il traffico su strade importanti, i blocchi stradali servono moltissimo per la propaganda rispetto ai proletari.

Durante i blocchi vengono fatti comizi volanti, vengono distribuiti volantini si discute nei capannelli che si formano lungo le strade bloccate; si coinvolgono nella discussione anche quei proletari che, pur avendo anch'essi il

problema della casa (fitti alti, sfratti, distanza dal posto di lavoro ecc) sono dispersi e non hanno punti di riferimento.

I blocchi insomma svolgono un ruolo molto grosso nel senso di superare l'isolamento dei proletari dei borghetti, battere la logica del comune e del SUNIA, secondo la quale il diritto alla casa ce l'hanno solo i baraccati e non tutti i proletari, battere il razzismo e la diffidenza verso gli abitanti dei borghetti; investire con la lotta per la casa tutto il territorio della città e tutti i proletari. Un grosso salto è stato compiuto quando i proletari dei borghetti hanno cominciato a coordinarsi per queste azioni dimostrando sia la loro forza, sia -- e questo è l'aspetto che più spaventa le autorità -- la capacità di organizzarsi e di collegarsi superando la divisione della lotta borghetto per borghetto.

AUTORIDUZIONE DELL'AFFITTO

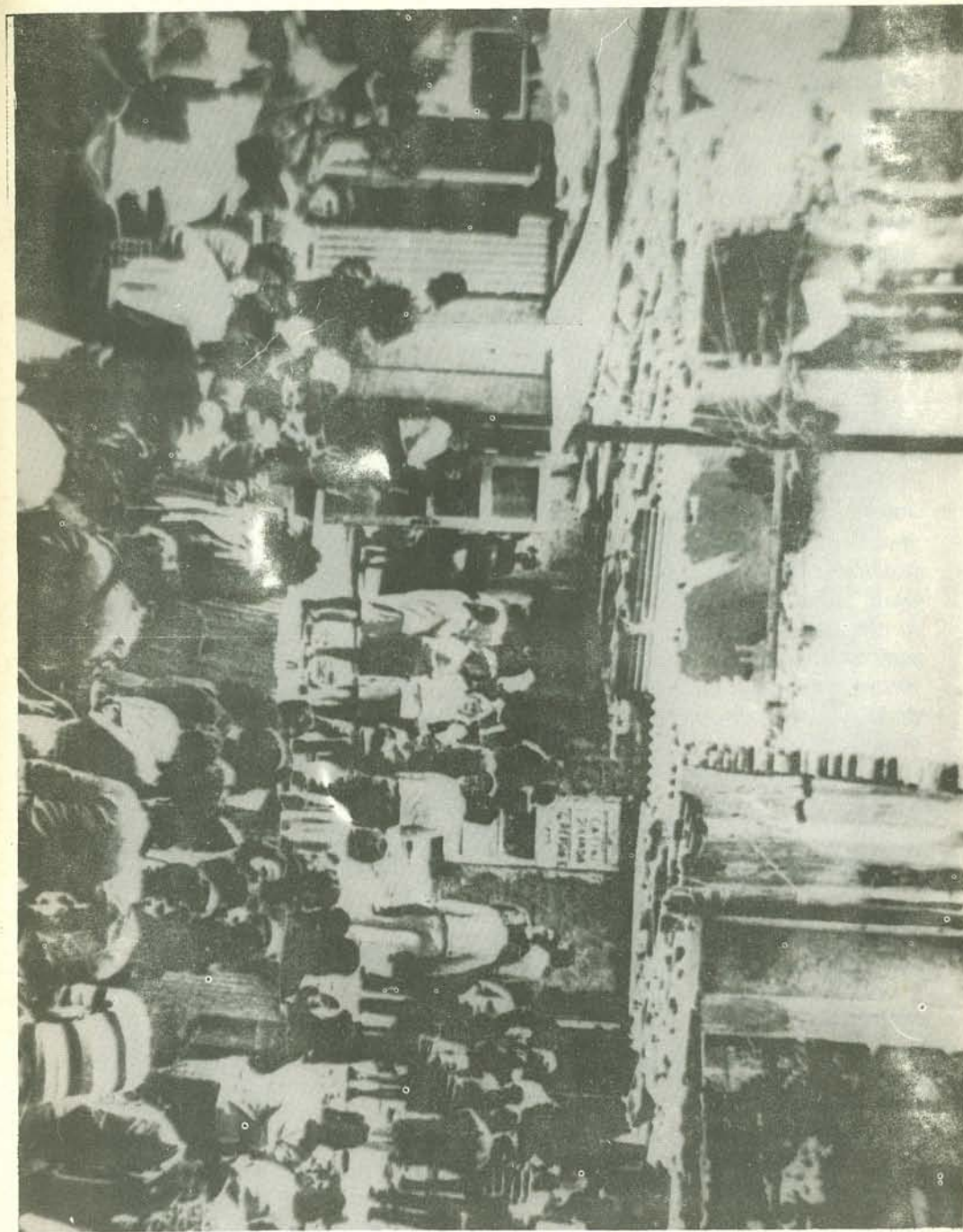
Perché sia possibile questa forma di lotta in maniera organizzata sono necessarie condizioni che a Roma si verificano solo in poche situazioni. Sono rare cioè a Roma le grosse concentrazioni proletarie in cui le case appartengono a pochi grossi proprietari, in cui la composizione sociale sia abbastanza omogenea.

Esistono comunque diverse situazioni in cui l'autoriduzione è possibile e viene praticata sia in case dell'IACP che in case di privati, grossi enti e grossi padroni.

I quartieri in cui oggi le famiglie praticano in modo più o meno organizzato questa lotta sono: La Magliana, Portonaccio, Valmelaina, Tufello, Trullo e S.Basilio. Al Trullo e a S.Basilio, quartieri popolari di case iacp, lo sciopero dei fitti è attuato dall'80 per cento delle famiglie. Molti dei proletari di questi quartieri fanno lo sciopero al di fuori di qualsiasi organizzazione sia autonoma che tradizionale, è un rifiuto individuale che assume dimensioni di massa: solo per le case dell'IACP la morosità aumenta a 2 miliardi e 850 milioni ogni anno.

La situazione organizzata più importante è senza dubbio, sia per il numero degli autoriduttori che per l'organizzazione, la lotta alla Magliana. Quali sono le condizioni oggettive che hanno reso possibile una lotta di così vasta dimensione?

- 1) il quartiere è una concentrazione, in buona parte proletaria, di circa 40.000 abitanti
- 2) pochi i proprietari (società immobiliari Minciaroni (prestanome), Piperino, ecc), ognuno dei quali quindi dovrebbe riscuotere l'affitto di molti inquilini
- 3) il quartiere è sorto fuorilegge. Il comune di Roma ha permesso di costruire adottando un piano particolareggiato del 1931. Il periodo di costruzione della maggior parte degli edifici va dal 1967 al 1971. Data la posizione rispetto al Tevere il piano indicava come quota di spiccatto degli edifici quella dell'argine. Questa condizione richiedeva l'interra-



mento di tutta la zona per rialzarla di circa 6 metri. Nessun costruttore ha tenuto conto dell'obbligo del reinterro: tutti hanno calcolato le altezze massime dei loro edifici partendo dalla quota dell'argine. Con questo scherzo hanno realizzato 2 piani in più, "in basso" sotto il livello degli argini. Questo quartiere non solo è sotto il pericolo costante di un'alluvione (gli edifici non hanno scantinati perchè a un metro c'è l'acqua) e del sovraffollamento ma è privo di strade, fogne (alcuni edifici con 200 appartamenti hanno fosse biologiche), scuole, asili insomma manca di tutte le opere di urbanizzazione primaria.

- 4) C'è poi una contraddizione fortissima, all'interno del quartiere, relativa proprio all'ammontare degli affitti. Numerose case vennero infatti assegnate, in seguito alla lotta del Celio e di Prato Rotondo, a famiglie di ex baraccati il comune prese in affitto alcuni edifici per oltre 1900 appartamenti dai privati, dandole poi a queste famiglie al prezzo politico di 2.500 lire a vano / mese. Contemporaneamente le grosse società affittavano appartamenti uguali a prezzi molto più alti (minimo 45.000 / 50.000 lire al mese). La constatazione di questi fatti fece crescere la volontà di non pagare l'affitto. Attualmente l'autoriduzione del 75 per cento sul fitto riguarda circa 1000 famiglie che pagano tramite vaglia postale. La parola d'ordine della Magliana è "fitti bassi adeguati al salario". Con l'autoriduzione del fitto del 75 per cento si intende colpire in maniera diretta i profitti realizzati dagli speculatori. L'intenzione dei padroni attraverso l'aumento del volume edificato e il basso costo di costruzione degli alloggi, era di realizzare un enorme profitto sfruttando la mancanza di abitazioni popolari per i lavoratori: l'autoriduzione attacca il loro profitto. A un anno di distanza, le loro perdite di denaro contante sono di decine di milioni al mese, In primo luogo è stata molto forte la chiusura di questa lotta su se stessa la sua "chiusura" nel quartiere, la sottovalutazione, emersa soprattutto nelle fasi più alte del movimento delle occupazioni, di altre forme di lotta per la casa.

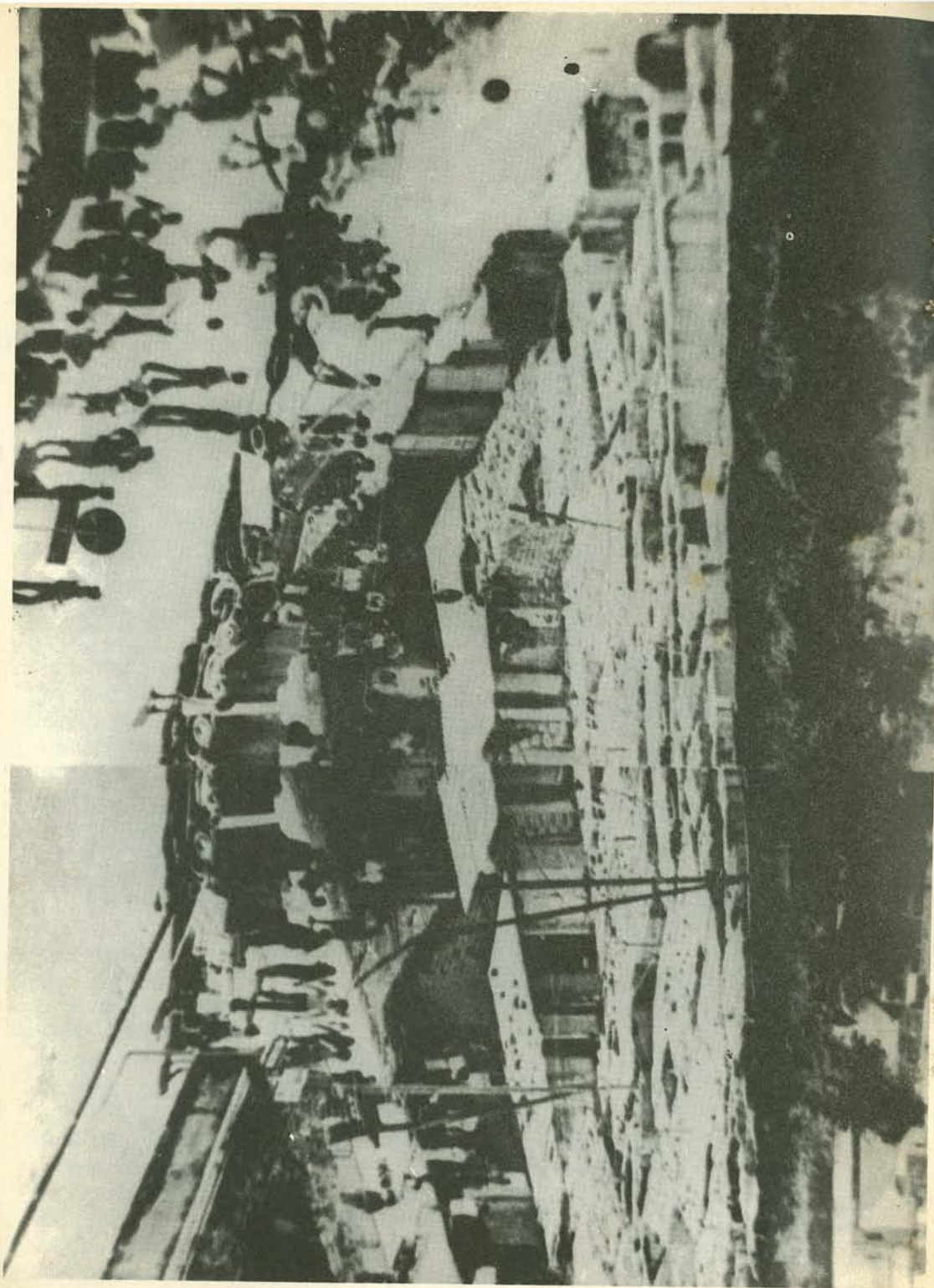
Un'altra caratteristica negativa è da vedere nella mancanza di una precisa discriminante di classe all'interno della lotta: la tendenza a rivolgersi agli inquilini in quanto tali, cioè la debolezza e discontinuità con cui ci si pone il problema di privilegiare la direzione operaia nel quartiere, il rapporto con gli operai delle fabbriche della zona.

Il rischio è quello del "corporativismo" degli inquilini, interessati a continuare a pagare meno, ma solo per il tornaconto economico. Grosse sono state e sono le difficoltà a superare la divisione fra baraccati (coloro che occupano le case) e gli inquilini (gli autoriduttori di fitto) proprio perchè è mancata la distinzione tra inquilini proletari e non, che ha creato numerose difficoltà nelle scelte delle alleanze durante la lotta.

A S. Basilio la situazione è assai complessa.

Nelle prime case che furono costruite gli affitti sono bassi, ma i proletari





in generale, pagano quando possono, spesso non pagano affatto. Nei "palazzoni" dell'IACP più nuovi gli affitti sono più alti e anche qui i proletari pagano a seconda dei soldi che hanno.

A S. Basilio una serie di lotte anche durissime, hanno fatto sì che nel quartiere non manchino i servizi principali (scuole, trasporti, ambulatori, ecc). Dopo le occupazioni e le lotte per avere i servizi a S. Basilio, non è rimasto in piedi nessun tipo di organizzazione: i proletari cioè hanno pagato o non pagano l'affitto ognuno per conto proprio. Quando poi però sono cominciati ad arrivare, come in tutta Roma, gli sfratti, si è posto il problema di una risposta organizzata.

In questo momento, in cui padroni e autorità hanno scelto la linea dura, hanno deciso di dare il via agli sfratti, il SUNIA va a proporre di trattare su una base arretratissima, rispetto ai contenuti delle lotte, si impegna a sven- dere anni di sciopero e di autoriduzione degli affitti.

A S. Basilio approfittando della mancanza di organizzazione dei proletari, il SUNIA si è fatto avanti con la proposta di far pagare (anche a chi l'affitto si era sempre rifiutato di pagarlo) 3.000 al vano/mese più una "certa" parte degli arretrati accumulati, da pagare a rate. E giustifica questa proposta dicendo che è l'unico mezzo per scongiurare gli sfratti e intavolare una trattativa.

Alla Magliana le proposte del SUNIA sono più precise ma si scontrano con la mobilitazione che è sempre stata mantenuta.

Qui il SUNIA, che è stato costretto a lasciare che i proletari si riducessero fino al 50 per cento l'affitto opera una discriminazione durissima verso chi ha invece deciso di pagare (secondo la legge 655) lire 2.500 vano/mese, cercando di rompere l'unità raggiunta con la lotta quotidiana. Propone:

1) Il pagamento del 50 per cento degli arretrati, calcolati rispetto all'eventuale nuovo contratto, nel giro di tre/cinque anni —

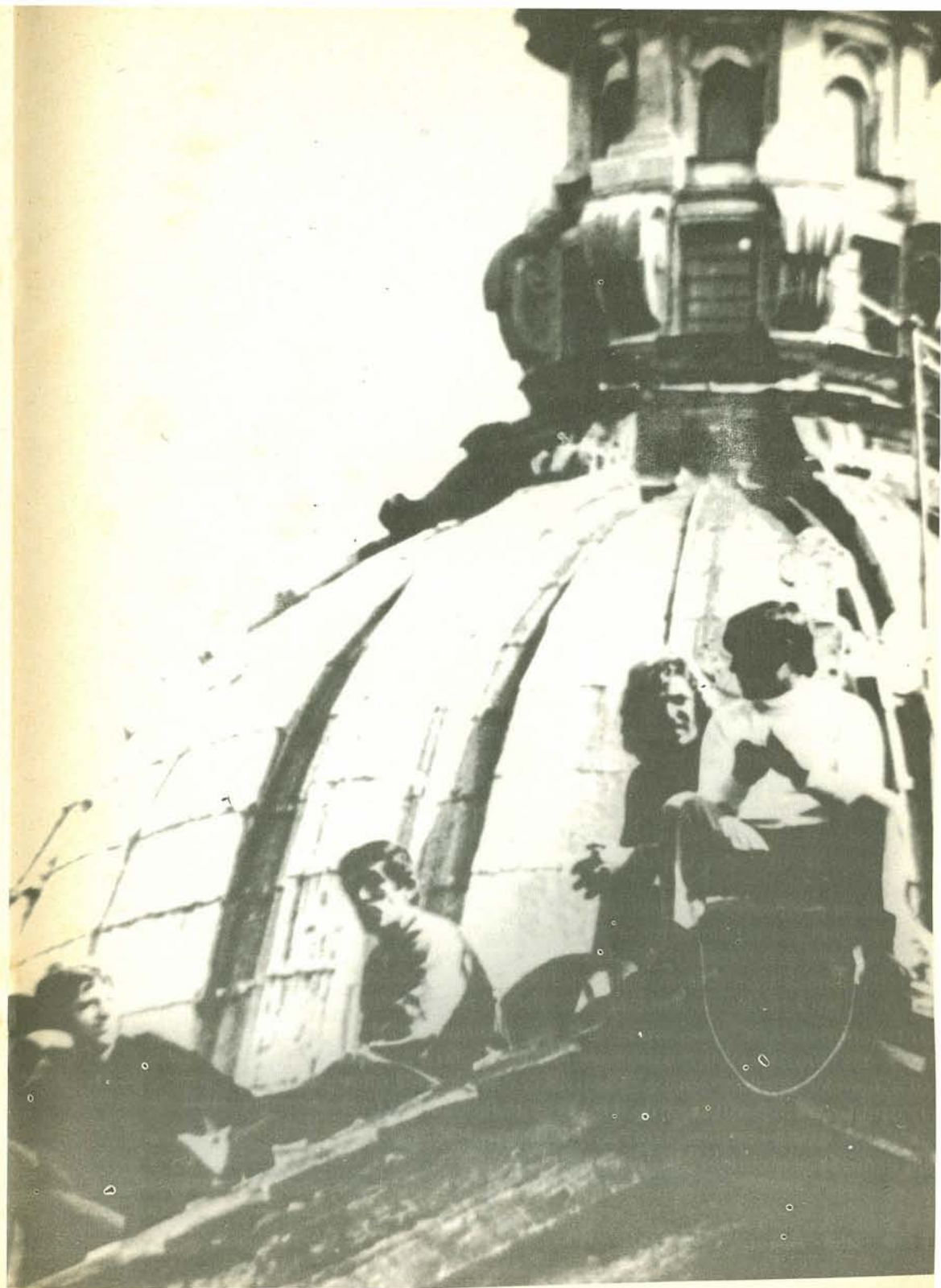
2) La stesura di nuovi contratti con le imprese, ponendo come base di discussione la riduzione dell'affitto del 30 per cento (una base sulla quale è chiaramente disposto a cedere). Questi i punti "qualificanti" della piattaforma del Sunia, che però i proletari rifiutano decisamente: specialmente sul pagamento anche di una minima parte degli arretrati nessuno è disposto a sven- dere 2/3 anni di sciopero del fitto .

Un durissimo colpo alla credibilità del SUNIA è venuto quando, dopo ripetute garanzie che gli sfratti non ci sarebbero stati, la polizia intervenuta in forze ha sfrattato quattro famiglie - tra cui quella di un dirigente del SUNIA - da un palazzo dove la maggior parte degli inquilini aveva appunto delegato l'organizzazione delle lotte al SUNIA.

Un bilancio sommario dei primi mesi di vita del SUNIA dimostra uno sforzo grossissimo di bloccare e controllare le lotte facendo recuperare il massimo dei soldi possibile all'IACP e alle imprese private, proponendo trattative per nuovi contratti su basi che sono già molto superiori alle cifre che vengono pagate ora. E tutto questo riportando nei quartieri i personaggi più odiati dai proletari romani.

PROSPETTIVE DELLE LOTTE SOCIALI A ROMA

Dall'analisi fin qui condotta ci sembra che una prima conclusione si possa trarre. A Roma il problema della casa rappresenta una contraddizione fortissima che non ha possibilità di risoluzione, in termini di riforme, provvedimenti, ecc. Tale problema investe infatti tutta l'organizzazione del territorio e la sua utilizzazione, e questa, in fondo, è la principale "industria" romana.



Fenomeni come l'allontanamento sistematico dei proletari dal centro (per la valorizzazione di nuovi terreni e per il contenimento del peso dei proletari sulla città), fanno crescere la rabbia contro il pagamento dei trasporti contro gli orari massacranti, contro la costrizione ad ore ed ore sui pullman. L'occupazione di case, l'autoriduzione, l'occupazione di terreni per farci dei parchi pubblici, la lotta contro la deportazione nei nuovi quartieri ghetto, il rifiuto di pagare le bollette e le tasse, sono tutte forme di lotta che stanno diventando patrimonio del proletariato romano e che hanno, dietro le spalle, il superamento dell'impostazione legalistica dei revisionisti la sfiducia nella contrattazione di vertice tra comune e UNIA, il rifiuto delle divisioni tra i proletari -- tra baraccati e non, tra occupati e disoccupati, tra romani e immigrati -- sulle quali si basano le autorità per controllare le lotte sociali a Roma.

"La casa è un diritto di tutti gli operai" parola d'ordine delle ultime occupazioni, rappresenta appunto, la volontà di collegare le lotte sociali con le lotte sul posto di lavoro, la necessità di pagare un fitto adeguato al salario. E proprio legando le lotte sociali alla lotta per la garanzia del salario, che è in questo momento la parola d'ordine più sentita tra tutti gli operai romani (e non solo romani), si aprono possibilità molto grosse di organizzare il rifiuto dei proletari a lasciarsi derubare dai padroni delle case, dall'ENCE, dallo stato.

Negli ultimi mesi, mentre la lotta dei metalmeccanici cresceva sempre più dura e chiara politicamente, l'attacco alle condizioni materiali di vita è diventato pesantissimo. Oltre ai generi alimentari -- alcuni generi sono aumentati fino al 70 per cento -- all'abbigliamento è stata aumentata la tariffa del telefono, la luce non è stata ribassata -- cosa che avrebbe dovuto avvenire con l'applicazione dell'IVA -- e, soprattutto, i padroni delle case stanno portando avanti tentativi pesantissimi di aumentare gli affitti. In testa a questa offensiva sono grossi Enti, come l'INPS, e grossi privati: in media negli ultimi tre anni i fitti delle case private sono aumentati dal 25 al 50 per cento. A Roma, la DC è arrivata a proporre al consiglio comunale l'aumento dell'affitto agli assegnatari delle case comunali, quasi tutti ex-baraccati, da 2.500 lire a vano /mese a 4.000. E nei fatti l'IACP, per la case recentemente costruite sulla Tiburtina, già chiede 4.650 lire a vano. E' il tentativo, più scoperto che mai, di mozzare il fiato alle lotte con il ricatto della fame e della miseria.

La lotta per gli aumenti salariali in fabbrica, l'organizzazione perchè venga pagato agli edili disoccupati il salario, l'autoriduzione degli affitti e il rifiuto di pagare gli aumenti, sono i primi obiettivi di un programma per il diritto alla vita di tutti i proletari.

E, ancora, il rifiuto di continuare a pagare le trattenute Gescal sulla busta paga, il rifiuto di barattare, là dove è in corso l'autoriduzione, il pagamento dell'affitto arretrato in cambio della revoca degli sfratti (come propongono i funzionari del SUNIA); la pregiudiziale irrinunciabile della revoca di tutti gli sfratti e del rientro degli autoriduttori sfrattati nelle loro case: questi i punti di una piattaforma che nasce direttamente dalle lotte in corso e che è valida per tutti i proletari romani.



ANDREOTTI E I DECRETI SULLA CASA: VIA LIBERA ALLE GRANDI IMPRESE PUBBLICHE E PRIVATE

Da Lotta Continua n. 7 anno 2. Martedì 9 gennaio 1973.

COME SI AFFOSSA UNA "RIFORMA". UN SOSTEGNO ALLA SPECULAZIONE DI GROSSI COSTRUTTORI. L'INTERVENTO DEI PADRONI DI STATO NELL'EDILIZIA. LE NUOVE NORME PER LA ASSEGNAZIONE DELLE CASE POPOLARI.

"Io credo che l'unico principio per costruire case popolari sia quello di costruire case popolari".

Con questa storica affermazione Andreotti ha riassunto le sue intenzioni di sabotare definitivamente la pur misera "riforma della casa", di sostituirla a colpi di decreti legge con una sua "ristrutturazione" della industria edilizia, e soprattutto ha dato un nuovo pesante colpo a ciò che restava delle riforme del '69, quelle che "dovevano sancire consistenti miglioramenti per il proletariato" che dovevano stimolare il decentramento amministrativo, l'efficienza delle regioni, il peso istituzionale del PCI e dei Sindacati. Il problema di fare le case popolari resta, ma per Andreotti non può che essere il Ministero, l'apparato burocratico centrale dello stato a provvedervi, aumentando opportunamente i suoi dipendenti i suoi fondi, le sue ramificazioni provincia per provincia. Alla fine poi si faranno i conti e si vedrà chi ne ha costruite di più, perché questo è quello che conta.

Il gioco è fin troppo facile: in 22 anni, dal '49 al '71 l'INA casa e la Gescal hanno costruito con 2.000 miliardi 390.000 alloggi, ci vuole poco a fare di più. Ma vediamo la storia dell'attuazione della "riforma" della casa. Gli scopi che si era prefissa la "riforma" approvata nell'ottobre del 1971 con l'astensione del PCI erano principalmente:

- 1) approvare la costruzione di case economiche e popolari fino a raggiungere il 25 per cento di tutta la produzione edilizia;
- 2) incidere sulla rendita fondiaria;
- 3) decentrare alle regioni i compiti di programmazione delle costruzioni.
- 4) scioglimento degli enti pubblici che attualmente si occupano dell'edilizia popolare e centralizzazione dei loro fondi e del loro personale negli istituti autonomi case popolari (IACP).

Non uno di questi obiettivi sarebbe riuscito a risolvere il problema di migliaia di famiglie proletarie (dalla mancanza di case, agli affitti alti, alle decine di migliaia di appartamenti di lusso sfitti), né tanto meno sarebbe riuscito a battere le cause strutturali di questa situazione: la rendita urbana, i finanziamenti a tassi altissimi, la crisi del settore edile, i monopoli delle materie prime.

Tuttavia nemmeno quel poco che la "riforma" si proponeva, ha avuto vita facile: il suo sabotaggio da parte del governo, della burocrazia, del sottogoverno, dei grossi centri di potere economico, della rendita e dei grossi costruttori, è stato efficientissimo.

Prima di tutto con la non emanazione dei fondi necessari alle regioni sia per la costruzione di alloggi sia per la requisizione e l'urbanizzazione delle aree (in un anno sono stati erogati in tutto circa 50-60 miliardi per far fronte a richieste delle regioni che arrivano a oltre 1.500 miliardi).

Poi con il boicottaggio da parte delle grosse imprese private (ma alcune volte anche pubbliche) delle gare di appalto con i complessi Gescal. Circa il 20 per cento di questi appalti sono andati deserti, con il risultato di spingere i prezzi al rialzo e di bloccare la costruzione di nuove case. Ma il governo Andreotti si è spinto anche più oltre.

Entro il 31 dicembre del '72 dovevano essere emessi 2 decreti legge di cui uno sancisse definitivamente i poteri delle regioni e lo scioglimento di tutti gli altri enti pubblici tranne gli IACP.

Questo decreto è la parte più importante della "riforma" è quello che ne dovrebbe garantire l'efficienza con la programmazione e il controllo regionale e soprattutto con l'eliminazione di tutti gli enti (GESCAL, ISES, INCIS, ecc..) che fino ad oggi hanno finanziato con i loro miliardi tutto, dai partiti alle ricerche petrolifere, tranne che la costruzione di case.

Fino a metà di dicembre nessuno ne ha parlato: non è stata nemmeno convocata la commissione dei 10 deputati e dei 10 senatori che doveva occuparsi della stesura del decreto: il proposito evidente era di far scadere i termini di legge e poter quindi rimandare tutto, dopo diversi mesi, alla discussione parlamentare.

Fallito questo tentativo per le grosse pressioni delle regioni, Andreotti si dava da fare con Gullotti per confermare la sua vocazione extraparlamentare e per snaturare interamente il senso previsto della legge 865 per i decreti. Al posto di un centro di programmazione centrale (CER) che formulasse i piani generali e predisponesse i fondi ma che poi lasciasse mano libera alla decisione e al controllo delle regioni, gli assessori regionali all'edilizia si sono trovati di fronte un decreto che li esautorava completamente, creando un'articolatissima struttura piramidale al cui vertice stava il Ministero dei lavori pubblici e poi i consorzi nazionali, regionali, e interprovinciali degli IACP.

Sotto la spinta delle ancor più accese proteste delle regioni e della commissione parlamentare, Andreotti e Gullotti hanno ancora una volta ceduto: il decreto legge è tornato alla sua stesura originale con le regioni in funzione privilegiata ed è stato approvato dal governo 2 giorni prima della sua scadenza.

Ma è stato tutto troppo facile. Solo apparentemente il tentativo di Andreotti è stato ingenuo e solo apparentemente è fallito.

Infatti:

- 1) all'interno del decreto c'è un punto molto importante: tutti e 128 gli enti preposti alla costruzione di case popolari restano in vita fino al dicem

bre '73 (compresa la GESCAL). I carrozzoni elettorali, i potentissimi strumenti di sottogoverno, le migliaia di dipendenti e le centinaia di miliardi rimangono saldamente in piedi e non potranno non essere riconoscenti ad Andreotti che ha fatto così un altro grosso passo in avanti nella sua compravendita dei centri del potere burocratico-repressivi, dopo gli aumenti ai superburocrati e il fermo di polizia;

2) in realtà la riforma e i decreti non sono ormai che atti formali: ci sarà tra breve un altro progetto di legge (e molti altri decreti) che cambieranno interamente la sostanza della legge 865.

Già da mesi è stata istituita una commissione tecnica (anche questa naturalmente extraparlamentare) che studia il problema e che ha già elaborato alcune proposte; già da mesi sul tavolo del ministro Gullotti si accumulano le proposte dell'ANCE (associazione nazionale costruttori edili).

Le intenzioni di Andreotti per la nuova legge sembra rispecchieranno ancora una volta il suo personale modo di mandare avanti la fascistizzazione: accontentare e comprare tutti, perché tutti vedano di buon occhio una sua lunga permanenza al governo. La sostanza della nuova legge sarà probabilmente questa: favorire l'entrata massiccia delle grandi imprese pubbliche e private nel campo dell'edilizia a bassi costi e ad affitti economici, lasciando ai carrozzoni pubblici il compito di amministrare la loro girandola di miliardi, "sistemando" le categorie più povere ma non superando il 10 per cento del totale delle costruzioni.

Si sta delineando insomma il tentativo di ristrutturare il settore edilizio permettendogli di superare l'ostacolo rappresentato dalla saturazione del mercato delle case di lusso e di entrare nel campo delle costruzioni destinate a strati sociali a medio reddito. Questo vorrà dire che acquisterà importanza determinante l'edilizia privata convenzionata e sovvenzionata dallo Stato: naturalmente solo per le grandi imprese che sono in grado di costruire con bassi costi, con un uso sempre maggiore di prefabbricati e cercando di superare l'opposizione dei privati a una prevista e sempre più massiccia presenza dell'IRI nell'edilizia.

Ma naturalmente né la rendita né la miriade di piccole imprese edili saranno abbandonate. Dare di nuovo ossigeno alle imprese private (nel '71 hanno costruito solo 21.000 alloggi) significa necessariamente disponibilità dei suoli per costruire al prezzo stabilito dai proprietari delle aree.

Per le piccole imprese, che sono migliaia e che possono costruire solo ad alti costi, non accenna a diminuire il flusso costante dei finanziamenti, delle agevolazioni fiscali e creditizie: Andreotti non vuole perdere nemmeno il loro appoggio, che val bene decine di miliardi l'anno.

Ma i decreti legge approvati erano due. Il secondo prevede le nuove norme per l'assegnazione delle case popolari, per la loro revoca ai non aventi diritto, per la diminuzione degli affitti. La commissione parlamentare ha stabilito nel 12 per cento del reddito medio della famiglia il limite massimo dell'affitto di ogni casa popolare. Parrebbe un grosso passo in avanti rispetto alle 30-45 mila mensili che si pagano a Milano per una casa popolare, ma le preci-

sazioni e le proteste non si sono fatte attendere. Il governo ha immediatamente proposto un limite del 20 per cento, gli IACP hanno presentato la lista dei loro debiti con le banche per i finanziamenti ricevuti ad altissimo interesse ed a hanno sostenuto non solo la necessità di mantenere invariati gli affitti, ma di trovare immediate ed efficaci soluzioni per impedire l'altissima morosità degli inquilini. Naturalmente nessuno ha proposto una più rapida applicazione della legge per quanto riguarda gli sfratti delle centinaia di "abusivi" abitanti nelle case popolari (grossi commercianti, professionisti ecc.)

Quando si tratta invece di impedire la lotta contro l'affitto, l'efficienza non si fa attendere e non ha aspettato i decreti legge: a Milano sul finire dell'anno sono aumentate le lettere di intimidazione dell'istituto che promettono forti abbuoni ai morosi se questi si impegneranno a pagare regolarmente l'affitto ed ogni mese una parte degli arretrati, altrimenti lo sfratto.

Alcuni mesi fa per la prima volta dopo due anni, l'IACP di Milano ha fatto intervenire i baschi neri per eseguire due sfratti e probabilmente non è che l'inizio: 5 miliardi di affitti in meno incassati ogni anno non sono poca cosa.

CASA. ALTRO PASSO DI ANDREOTTI PER RAFFORZARE LA SUA MAFIA: QUESTA VOLTA PUNTA SUI PICCOLI COSTRUTTORI.

(Da Lotta Continua-domenica 8-4-'73)

L'approvazione della legge 865 (la cosiddetta riforma della casa), avvenuta nell'ottobre 1971 fu vista con una certa apprensione dai padroni del settore dell'edilizia, dei materiali da costruzione, dagli speculatori sui suoli.

La legge infatti si poneva alcuni scopi principali:

- 1) colpire la rendita fondiaria con l'applicazione della legge 167 (che regola i prezzi delle aree destinate ad edilizia economica e popolare) e con la espropriazione per pubblica utilità;
- 2) aumentare la produzione di alloggi popolari fino a raggiungere il 25 per cento dell'intera produzione nazionale;
- 3) unificare nel Comitato Edilizia Residenziale (CER) tutti i vari enti pubblici che si occupano della costruzione di alloggi.

Ma la paura degli speculatori e dei costruttori, come quella delle mafie dei vari enti pubblici (GESCAL, ecc.) non è durata molto. Il governo Andreotti non poteva infatti permettersi di farsi nemici settori così importanti, che da sempre hanno sostenuto la destra DC, che sono fonte di appoggi e di clientele intoccabili. Così Gullotti, ministro dei lavori pubblici crea una "commissione di studio" sulla riforma a capo della quale mette Piga (presidente del Credito delle opere pubbliche, difensore, nei fatti, degli interessi dei costruttori) che deve elaborare proposte tali da "adeguare" la 865 alla realtà del settore edilizio in Italia.

Oggi, dopo alcuni mesi, il paziente lavoro di Piga-Andreotti-Gullotti per stroncare anche il minimo attacco al profitto, reso possibile dalla legge, sta andando in porto.

Il Consiglio di ministri esaminerà la proposta della Commissione Piga perché possa essere presentata sotto la forma di tre decreti legge che sono una vera controriforma: il primo provvedimento ("Nuove norme in materia di edilizia residenziale pubblica") prevede l'aumento dei fondi per espropriare le aree una serie di misure che probabilmente servono a restituire agli speculatori espropriati il diritto di costruire sulle aree stesse e regala alle imprese la possibilità di costruire case per i loro dipendenti.

Il secondo provvedimento ("Finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica") sancisce la trasformazione della GESCAL in Istituto Finanziario che continuerà a riscuotere le trattenute dalla busta paga degli operai (che invece, secondo la riforma, dovevano cessare dal 31 marzo scorso) per poi distribuirle come ha sempre fatto (negli ultimi anni con i 600 miliardi accumulati la GESCAL non ha costruito quasi nulla investendo invece quasi tutto in obbligazioni ENI).

L'effetto di questa proposta è duplice:

- 1) Continuare a rubare soldi dalla busta paga degli operai;
- 2) Usare questi soldi per continuare a tenere in vita uno dei principali carrozzoni del sottogoverno e delle clientele DC.

Il terzo provvedimento (la perla di questa collana) si intitola "Agevolazione dell'edilizia residenziale privata" prevede lo stanziamento di 20 miliardi per "riammettere i singoli privati al godimento dei finanziamenti" Cancellata la 865, si torna ad una legge del '65 fatta appunto per facilitare i guadagni di tutti i piccoli costruttori. Insomma un colpo di spugna deciso su questa legge tanto sbandierata come conquista strappata al governo, che secondo sindacati e PCI avrebbe dovuto cambiare tutto il settore dell'edilizia.

LA QUESTIONE DELLE ABITAZIONI

La mancanza di alloggi per gli operai e per i proletari in generale è un aspetto del capitalismo stesso e cioè non è da attribuire ad una fase più o meno arretrata di questo: questo problema esiste anche in USA ed in Svezia. La lotta per la casa non si esaurisce a nessun livello della società borghese. Non è tuttavia sufficiente conoscere il problema solo per quanto riguarda la quantità dei proletari senza casa o il numero di case sfitte: occorre conoscere i meccanismi del controllo padronale; la crisi, i suoi tempi e l'uso di questa da parte del padrone; occorre conoscere le proposte dell'ANCE e dei sindacati. Solo la conoscenza di questi meccanismi ci permette di smascherare agli occhi delle masse i programmi riformisti, i quali sono per buona parte pure velleità e per il resto aderiscono in modo mortificante al piano capitalistico di ristrutturazione.

COME NASCE IL PROBLEMA DELLA CASA.

I padroni hanno, tra le altre, una preoccupazione: procurarsi mano d'opera a buon costo ed in abbondanza. In Italia questo è avvenuto ed avviene creando o mantenendo alcune regioni in condizioni di puro allevamento di forza lavoro: stiamo parlando di alcune aree del Nord e del Centro, ma specialmente di tutto il Sud e delle Isole.

Gli industriali del nord sono riusciti a fare questo semplicemente distruggendo l'apparato industriale che si era creato nel Meridione nel secolo scorso. Al tempo dei Borboni la Calabria, ad esempio, era, dopo la Campania, la regione più industrializzata del mezzogiorno. Questa regione disponeva delle risorse e delle infrastrutture necessarie secondo le esigenze dei tempi. L'industria maggiore era la metallurgia: grande notorietà raggiunsero gli stabilimenti di Stilo e della Morigiana. A Bovington, Pozzano, e a Mongiana era stata creata un'industria di prima lavorazione del ferro estratto dalle miniere locali, e che veniva trasformato non solo in ghisa ma anche in prodotti finiti (di notevole rinomanza fuori dei confini per l'abilità delle maestranze).

A questa si aggiungeva l'industria della seta, della lana, del lino, si producevano tessuti, coperte, tappeti, arazzi che andavano sui mercati esteri. Lo stato unitario, favorendo lo sviluppo dell'industria settentrionale, ha fatto sì che di tutto questo non rimanesse che qualche laboratorio artigianale per la produzione di coperte e di tappeti. Possiamo dire che la situazione economica del Sud, cioè la sua rovina economica e l'arretratezza sociale, ha fornito e fornisce al Nord Italia ed ai paesi industrializzati, compresi quelli d'oltre oceano i mezzi per il loro sviluppo.

Abbiamo quindi, in tutta Italia, il progressivo abbandono della campagna: dal 1951 al 1961 la percentuale dei lavoratori agricoli rispetto al totale della popolazione attiva si abbassa dal 40 per cento al 29 per cento. Dal 1961 il fenomeno poi è andato aumentando fino ad arrivare alle prospettive del piano Mansholt, secondo il quale l'agricoltura europea (e quella italiana in particolare) è sovrappopolata di forza lavoro. Insomma: la popolazione attiva nei campi nell'area della CEE dovrà ridursi da 11 a 5 milioni. Nei prossimi anni continuerà quindi ad aumentare l'emigrazione dalle campagne.

Questo ha prodotto e produce una estrema mobilità territoriale dei lavoratori: per avere un'idea dell'ampiezza del fenomeno basterà considerare che dalla fine degli anni 50 fino al '67, ossia in poco più di un decennio, 17 milioni di persone -- oltre un terzo della popolazione italiana -- ha cambiato comune di residenza. Nel decennio che va dal '51 al '61, i quattro maggiori comuni italiani -- Roma, Milano, Napoli e Torino -- aumentano di un milione e 300 mila abitanti (il 43 per cento dell'aumento totale) e le relative provincie di 2 milioni di abitanti, pari a 2/3 dell'intero incremento demografico nazionale. E ancora: la "grande Torino" passa dal '51 al '69, da 719.000 a 1 milione e 731.000 abitanti; mentre, contemporaneamente, i 23 comuni della prima cintura sono passati da 158 a 393.000 abitanti. Roma aumenta



di circa 60.000 unità all'anno.

Attualmente gli emigrati nel triangolo industriale sono più di 6 milioni ed il costo sociale del loro inserimento sociale, se questo fosse fatto, si calcola in 6 milioni per emigrato: la cifra che ne risulta è un 36 con 12 zeri. E' un'altra preoccupazione dei padroni quella di non spendere neanche una lira per l'inserimento degli emigrati: vogliamo dire che i pochi ospedali, le poche scuole, ecc., vengono costruiti a spese del comune, cioè a spese della collettività, cioè dei lavoratori. Vediamo di approfondire meglio questo punto.

LE PROPORZIONI DEL FENOMENO.

Questo enorme movimento di forza lavoro sul territorio ha generato quindi un dilatarsi a dismisura del mercato delle abitazioni, arrivando alle proporzioni attuali: 17 famiglie su 100 non hanno una casa vera e propria (nel Sud la proporzione è maggiore: 28 per cento). La richiesta urgente si aggira sui 12 milioni di vani. Richiesta che verrebbe ad essere esaurita entro 10 anni, se si costruissero 450.000 vani all'anno. Da notare che la cosiddetta riforma della casa prevede sì la costruzione dei 450.000 vani, ma nell'arco dei prossimi 3 anni. Comunque fino ad ora non se ne è costruito uno.

A questa situazione siamo arrivati dal dopoguerra ad oggi poiché si è aiutata con sgravi fiscali l'edilizia privata. E' diminuito l'investimento pubblico, nel frattempo cresce a dismisura il finanziamento privato all'edilizia: tutto questo significa che, se da un lato i padroni sfruttano in fabbrica i proletari — dopo averli costretti ad emigrare — d'altronde trovano ottimo e conveniente ricavare enormi profitti dalla necessità prima dei proletari, e cioè la CASA. Il gioco è semplice e vale la pena di ricordarlo.

LA CITTA' E I SUOI PADRONI.

Le aziende del Nord, dopo aver mandato in rovina il Sud, hanno tutto l'interesse a mantenerlo tale. Quando hanno bisogno di nuove braccia per le loro fabbriche, attaccano ad esempio nei comuni del Sud dei MANIFESTI in cui si richiede mano d'opera; su questi manifesti c'è il nome dell'azienda e il numero degli operai richiesti. Diciamo subito che di fatto esiste come un accordo fra i padroni, per cui la cifra scritta è praticamente il doppio dello effettivo bisogno: una volta che gli emigranti sono giunti a Milano o a Torino ne prenderanno solo una parte e gli altri si aggiungeranno alla schiera dei disoccupati disposti a fare qualsiasi lavoro. Questo serve ai padroni per ricattare sia quelli fuori che quelli dentro la fabbrica: ai sottoccupati possono dare una miseria, agli occupati possono minacciare il licenziamento, Ma c'è un altro motivo che giustifica il fatto che i padroni favoriscono questo afflusso enorme più del necessario nelle aree del Nord: più gente c'è a chiedere la casa più è possibile aumentare gli affitti; più aumentano gli affitti, più è facile vendere case costose, più è possibile affittare le soffitte, poi le cantine e via di seguito. E' interessante notare che non è una coincidenza il fatto che ogni grande azienda ha la propria IMMOBILIARE; eccone alcune:

PIRELLI: Lombarda Immobiliare

MONDADORI: Immobiliare S.Martino

ERCOLE MARELLI: Immobiliare Marche

BASSETTI: Immobiliare Monforte

CARLO ERBA: Immobiliare Lonate

CARTIERE BURGO: Edilizia Ticino

CHATILLON: Edilizia Commerciale

COTONIFICIO CANTONI: Istituto Immobiliare Roma



OLIVETTI: Immobiliare Milano
 RAMAZZOTTI: Immobiliare Andronica
 INNOCENTI: Immobiliare Spica
 FIAT: Immobiliare Corso Italia
 " " Montecurlo
 " " Sildi
 " " Via Andergari

Cosicché queste città oltre ad essere sovraffollate, oltre ad utilizzare "tutto" (tutto quanto ci sia di più schifoso e che non abbia bisogno di spenderci una lire per accomodi), hanno una periferia proletaria immensa e squallida; sarà poi un caso, ma la fabbrica è sempre lontanissima dal posto in cui uno dorme.

Queste cose che a prima vista sembrano disordinate oppure crudeli coincidenze, in realtà sono state fatte con lucidità, esperienza e mano abilissima, sicché in realtà a ben vedere questo è "ordine", l'ordine del padrone, naturalmente. Il salario viene subito dimezzato dall'affitto, la fabbrica è lontana e quindi occorre comprare la macchina oppure spendere in trasporti; il quartiere o il borghetto è stato costruito apposta in modo tale da ammazzare qualsiasi rapporto umano e quindi in un modo o nell'altro bisogna andare in centro a "divertirsi". Dalla mattina alla sera in pratica, quando l'operaio non produce, deve per forza consumare, perché il padrone deve assolutamente veddere e quindi guadagnare per poi reinvestire. TOGLIERE AL PIU' PRESTO POSSIBILE IL SALARIO è una delle cose a cui i padroni tengono di più e per cui hanno inventato tutto, anche le città.



LA SITUAZIONE ITALIANA NEL CONTESTO DEI PAESI EUROPEI.

Dal Bollettino Annuale Statistico delle case e costruzioni in Europa, edito dalle Nazioni Unite, è possibile ricavare quanto segue:

- 1) L'incremento del livello dei fitti in Italia è tra i più alti verificatisi nei Paesi esaminati, ad eccezione della Francia e della Jugoslavia.
- 2) La quantità di alloggi e di vani realizzati per mille abitanti è tra le più basse di Europa. La media di vani realizzati in Italia per mille abitanti tra il '58 e il '68, è stata di 23,5 (1968 - 20,9) contro i 26 dell'Austria i 26,2 della Francia, i 33,3 dell'Inghilterra, i 43,3 dei Paesi Bassi e dei paesi Scandinavi.
- 3) Gli investimenti in abitazioni sono per contro i più alti. In Italia cioè si spende molto per realizzare un numero relativamente basso di vani; questo sia perchè si investe in edifici di lusso, sia perchè la produttività registrabile nella maggioranza dei cantieri è bassa.

QUALCHE ALTRO DATO SULLA SITUAZIONE INTERNA.

1) COSTO DELLA VITA E FITTI.

- a) Dal '58 al '68, il costo della vita (A) escluse le abitazioni, è aumentato di circa 1/3; il livello dei fitti (B) è più che raddoppiato. (Fatto 100 il '58, per il '68 si ha che A=136 e B=203).
- b) Il costo della vita è aumentato fino al '68 di circa il 3 per cento l'anno, il livello dei fitti di circa il 10 per cento ad un ritmo crescente: i blocchi dei fitti operati dai vari governi, sembra dunque che non abbiano inciso in modo sostanziale su tale andamento.
- c) La spesa globale sostenuta dalle famiglie per pagare l'affitto è aumentata in 15 anni di circa 6 volte, mentre il numero delle abitazioni in affitto è fortemente diminuito passando dall'85 per cento al 60 per cento circa. Cioè una spesa globale per fitti maggiore si ripartisce su un numero di famiglie minore.

Inoltre il caro-casa, con la sua crescente incidenza sui bilanci familiari, ha compresso in modo radicale tutti gli altri consumi delle famiglie proletarie. Questo fatto si è tradotto in un arresto per lo sviluppo economico globale attraverso l'indebolimento della domanda interna.

PERCHE' AUMENTANO GLI AFFITTI.

In primo luogo, una grossa fetta degli aumenti che si sono verificati in questi ultimi anni, da quando c'è il blocco dei fitti, è illegale. Non potendo aumentare l'affitto vero e proprio, le immobiliari aumentano le "spese": il riscaldamento, l'acqua, l'ascensore, la portineria. In secondo luogo, tenere molti appartamenti sfitti diminuendo l'offerta sul mercato, fa aumentare l'affitto di tutti gli altri. Poi, in realtà, le immobiliari vogliono vendere, non affittare. Stimolare l'acquisto delle abitazioni è interesse dei grandi costrut-

tori (e a maggior ragione dei piccoli) perchè la vendita consente il massimo profitto e soprattutto la realizzazione immediata del capitale per nuovi investimenti. L'affitto che sale continuamente è quindi anche un mezzo per incrementare o "inventare" la domanda di abitazioni in proprietà: più il prezzo dell'affitto si avvicina al riscatto mensile di una casa, più i piccoli risparmiatori sono invogliati a comprare.

Esaminiamo alcuni dati raccolti dall'ISTAT circa l'affitto e la proprietà dell'abitazione nelle maggiori città italiane:

	— situazione al '66 —		— destinazione '63 - '66 —	
	proprietà	affitto	venduti	affittati
Roma	36,0	57,5	45,1	22,8
Milano	21,8	72,0	38,3	43,1
Napoli	23,5	70,2	55,4	22,7
Torino	16,4	79,2	52,4	36,5
Palermo	28,1	64,0	71,6	11,1

Come risulta dalla tabella, abbiamo che a Roma, la città dove è massima la concentrazione della media borghesia, solo il 36 per cento delle abitazioni è in proprietà. A Torino, la percentuale scende al 16,4 per cento. A Napoli, il 23,5 per cento. Viceversa, nelle stesse città gli appartamenti destinati all'affitto sono il 22,8; 36,5; 22,72 per cento.

In una sua dichiarazione il presidente della confedilizia, Delli Santi, ha minacciato la sospensione di tutte le costruzioni, se non si porrà fine al blocco degli affitti e il governo non provvederà a dare un sussidio a tutti gli affittuari per permettere loro di adeguarsi agli aumenti (il parallelo con la nuova legge sulla cassa integrazione per dare via libera ai licenziamenti è evidente). Una recente sentenza della Corte Costituzionale ha gentilmente messo a punto un'arma formidabile per le grandi immobiliari: secondo questa sentenza, se il padrone di casa riesce a dimostrare che il suo inquilino ha un reddito superiore a Lire 2.500.000 può aumentargli l'affitto (prima l'unico documento valido a questo scopo era la dichiarazione dei redditi). E' solo il primo passo verso lo sblocco totale dei fitti. Intanto le immobiliari hanno già mandato avvisi di aumento a tutte le famiglie con due persone che lavorano, ma anche a moltissime altre, contando sull'ignoranza e la disinformazione. In realtà quelle elencate sopra non sono che le cause secondarie, quelle principali possono riassumersi in:

- (1) Incidenza della rendita fondiaria sul costo finale
- (2) Crisi del settore edile
- (3) Finanziamento
- (4) Disponibilità di materiale
- (5) Inesistenza dell'intervento pubblico

INCIDENZA DELLA RENDITA FONDIARIA SUL COSTO FINALE.

La rendita fondiaria incide in maniera determinante sul costo complessivo della casa. Secondo dati ufficiali, la rendita aveva raggiunto nel '67, nei comuni con oltre 500.000 abitanti, un'incidenza del 24,8 per cento sul costo totale della costruzione, fino addirittura a raggiungere, in particolari casi, la punta di un milione o due milioni, a vano. La rendita fondiaria urbana ha come inizio un modesto investimento nei suoli e non comporta più alcuna circolazione di capitali da parte dei proprietari, quindi è un valore di cui i padroni si appropriano senza intervenire nel processo di produzione. Basta aspettare che il comune o lo stato investano capitali per l'urbanizzazione (strade, fognature, case popolari, etc.) per trasformare il suolo da agricolo in edificabile. La costruzione delle case popolari alla periferia della città favorisce questa speculazione, fa aumentare a dismisura il valore delle aree vicine. E' il caso della zona di Spinaceto (Quartiere GESCAL), all'EUR a Roma. La battaglia dei riformisti contro la rendita è risultata un aborto e la ragione è molto semplice: in Italia, il più delle volte, chi costruisce, ha anche il terreno su cui costruire e chi possiede le aree edificabili ha rapporti strettissimi con le grandi industrie e soprattutto con alcuni settori del potere politico (destra DC, sottogoverno, etc.). Non dimentichiamo che il ministro Sullo nel '62 fu costretto a dimettersi per avere proposto una legge che intaccava (non distruggeva) la rendita.

CRISI DEL SETTORE EDILE

Al momento ci sono centinaia di migliaia di appartamenti di lusso sfitti. La crisi è di saturazione del mercato, cioè c'è mancanza di domanda di case; case di lusso, naturalmente. Tuttavia il "bisogno" di case rimane altissimo e insoddisfatto, e ciò si spiega col fatto che non sempre nel linguaggio dei padroni, il "bisogno" si trasforma in "domanda". In altre parole questo significa che se 1 proletario vive in una stanza più cucina più 5 figli, allora è uno che per i padroni ha "bisogno", ma che non "domanda".

I bisogni dei proletari non si trasformano in domanda perchè le case costano troppo per due motivi:

- a) L'alto costo delle aree fabbricabili incide, insieme all'alto costo delle materie prime, sul costo finale dell'abitazione.
- b) La lavorazione artigianale nei cantieri, la polverizzazione delle imprese ed il trascurabile progresso tecnologico.

La crisi del settore, tanto per datarla, è iniziata pressappoco nel marzo '71, ha raggiunto in alcune zone livelli pericolosi. Durante la crisi del '63-'64 gli espulsi non più riassunti furono più di 300 mila; per questa volta si prevedono licenziamenti ancora più massicci. Di fatto sono già avvenuti, ma sono smascherati in parte dal fatto che gli espulsi sono cottimisti o operai con doppio lavoro.

NON ci sono possibilità di risolvere la crisi con esenzioni fiscali o misure an-

ticongiunturali: i padroni hanno bisogno di "rifasare" la domanda all'offerta, cioè occorre allargare almeno un poco il mercato attuale; per far ciò devono riuscire a produrre case ad un prezzo inferiore, in una parola devono abbassare il costo delle aree fabbricabili (devono cioè scontrarsi con la rendita fondiaria) oppure debbono dare avvio ad una rapida industrializzazione e ad una conseguente revisione degli attuali processi tecnologici.

LA CRISI E GLI EDILI.

L'edilizia è stata tenuta artificiosamente ad un livello artigianale per assorbire una frangia di disoccupati dovuti all'esodo dalle campagne e alla razionalizzazione dei metodi produttivi di altri settori. Industrializzare significa chiudere questa valvola di sicurezza del sistema. Ricapitolando: La speculazione, dando un tipo di risultato destinato a certe classi sociali disposte a sostenere prezzi non certo bassi, perveniva a tali profitti da poter sopportare una lavorazione artigianale; nell'allargare il mercato per superare la crisi di saturazione, è costratta a ristrutturarsi con tecniche di prefabbricazione. POSSIAMO DIRE CHE L'UNICA SOLUZIONE ALLA DISOCCUPAZIONE PER STASI DIVENTA LA DISOCCUPAZIONE PER RISTRUTTURAZIONE.

A questo proposito esistono dei dati molto precisi che i sindacati possiedono in quanto li hanno ricavati dall'esperienza francese nel settore: la produzione a livello tecnologico superiore porta alla scomparsa di migliaia di piccole imprese, alla concentrazione del capitale, a minore bisogno di manodopera ed inoltre parecchi edili specializzati verrebbero licenziati per essere assunti in una categoria inferiore. Gli altri paesi capitalistici infatti, hanno già affrontato il problema tecnologico nell'edilizia, anche per la progressiva scomparsa di maestranze specializzate che vengono sostituite con macchine il cui impiego si apprende in una giornata.

IL FINANZIAMENTO NELL'EDILIZIA

La fonte principale dei finanziamenti del settore edilizio è la banca, la quale opera la selezione degli investimenti in base alla redditività dell'operazione senza alcuna considerazione sulla natura dell'investimento e sul suo significato economico e politico. Quindi solo l'operatore che opera in condizioni altamente speculative trova in questa fonte il finanziamento. Altre fonti sono il finanziamento pubblico e quello di investitori detti istituzionali o speculativi. L'incapacità di autofinanziamento è dovuta soprattutto alla caratteristica del prodotto, il quale viene consumato in un periodo di tempo ampio e che vede per questo scisse le figure dell'investitore e del costruttore. Il finanziamento tramite le banche avviene mediante l'emissione da parte di queste di cartelle fondiariae il cui pagamento sul mercato dipende da diversi fattori, quali i tassi d'interesse e il mercato obbligazionario. Le cartelle fondiariae sono emesse dalle banche e piazzate entro limiti di interesse variabili.

Finchè tali tassi risultano superiori a quelli del mercato obbligazionario, ossia nei momenti di orientamento al ribasso delle quotazioni obbligazionarie, le cartelle vengono acquistate. Ma questa stretta dipendenza rende instabile l'approvvigionamento economico in questo settore. Inoltre è pericoloso tentare di incrementare il piazzamento delle cartelle sul mercato aumentando i tassi di interesse. Questo infatti provoca un aumento del costo del danaro ed un conseguente calo degli investimenti.

Nel '68 le cartelle fondiari hanno raggiunto i 656 miliardi di lire, con un incremento del 21,4 per cento rispetto all'anno precedente, soprattutto per le leggi anticongiunturali di quell'anno (legge ponte). Nel 1969 le cartelle fondiari sono ammontate a 670 miliardi malgrado la congiuntura edilizia che ha sorpreso tutti, in quanto i timori inflazionistici e l'orientamento al ribasso delle quotazioni obbligazionarie di quel periodo avevano fatto ipotizzare secondo esperienze passate, un incremento degli investimenti nell'edilizia. Infatti una situazione inflazionistica, ossia di aumento dei prezzi e quindi di svalutazione del denaro, spinge il detentore di denaro ad investire nel campo immobiliare: un effetto analogo provoca un orientamento al ribasso delle quotazioni obbligazionarie.

La congiuntura nell'edilizia c'è stata per due motivi:

- 1) Aumento dei prezzi nel settore
- 2) Timori inflazionistici.

L'aumento dei prezzi, che registra la sua punta massima nell'edilizia, in conseguenza del ciclo, è dovuto ai seguenti motivi:

- a) Nella fase discendente dell'andamento economico del paese, ossia in periodo di recessione economica, è dovuto all'aumento della disoccupazione e alla stasi dei salari, che impediscono la trasformazione di una parte della domanda da potenziale in effettiva e che quindi provocano una diminuzione degli investimenti nell'edilizia anche da parte delle industrie fornitrici del settore, le quali, vista diminuire la domanda, non sanno fare altro che aumentare i prezzi onde raggiungere un maggiore guadagno, capace di coprire in più gli effetti della svalutazione;
- b) Nella fase ascendente, invece, è dovuto ad una repentina crescita dei salari ed a una conseguente trasformazione della domanda potenziale in effettiva, che producono un aumento improvviso della richiesta di materiali, richiesta che le industrie fornitrici, che prima avevano annullato gli investimenti, si trovano nella impossibilità di fronteggiare, per cui cercano di comprimerla opportunamente aumentando ancora i prezzi.

E' evidente a questo punto come la ripresa dell'edilizia sia di natura inflazionistica, poichè non ha alle spalle i fattori produttivi necessari all'espansione ed ha davanti a sé solo un grande arretrato di domanda insoddisfatta. L'operatore economico quindi, se non ha investito nell'edilizia in questa occasione, è perchè ha avuto paura che questo investimento provocasse un'ulteriore spinta inflazionistica.

Oltre alle banche si sono inseriti nel mercato speculativo anche i fondi costituiti in forma assicurativa. Gli Istituti di Previdenza furono concepiti come concessioni per la tutela degli interessi dei lavoratori, non come fondi salariali autonomi, escludendo quindi gli investimenti. E' evidente che l'inserimento da parte di questi enti nel mercato delle abitazioni è nato da una concezione privatistica dell'ente che si è sovrapposta annullandola, alla sua natura sociale, facendolo diventare un sostegno del mercato finanziario. Discorso analogo va fatto per gli enti assicurativi, che vengono definiti "investimenti istituzionali". Questi enti, che prendono i loro fondi dalla maggior parte dei lavoratori contribuiscono ad incentivare un processo speculativo che danneggia i loro stessi contribuenti. Il presidente dell'ANIA alla Commissione speciale per le abitazioni della Camera, ha dichiarato che gli enti assicurativi non possono investire i loro capitali per la costruzione di abitazioni di tipo popolare perchè non ricaverebbero un utile adeguato. Riguardando l'impostazione giuridica delle società assicuratrici si vede come anche qui sia avvenuta una trasformazione. Queste infatti si finanziano attualmente attraverso l'investimento, ossia sul reddito di capitale, e non attraverso il rapporto tra contributi riscossi e indennizzi pagati. Concludendo, possiamo dire che il sistema creditizio opera sfruttando le posizioni di rendita e accelera i processi speculativi.

COSTRUZIONI, SUOLI, AZIENDE: I PADRONI SONO SEMPRE GLI STESSI.

Sappiamo che la "riforma" dei padroni serviva solo ad abbassare un po' il prezzo delle abitazioni, perchè era ormai evidente che il meccanismo "se aumento gli affitti, allora vendo" aveva dato il meglio di sé ed era ormai diventato pericoloso, nel senso che gli affitti si possono ancora aumentare, ma non di molto e di case se ne vendono poche. Per diminuire il prezzo delle abitazioni (si fa per dire) i padroni dovrebbero abbassare il costo delle aree (cioè colpire la rendita parassitaria) o/e industrializzare. Per industrializzare ci vuole tempo, mentre invece la battaglia contro la rendita è risultata un aborto. E la ragione è semplice: in Italia il più delle volte, chi costruisce ha anche del terreno edificabile e chi possiede del terreno il più delle volte è anche proprietario di grosse aziende. Su questo c'è gioco degli specchi è naufragata miseramente l'ipotesi riformista. Si è salvata solo la prospettiva di attuare la piccola riforma dei padroni (cioè fatta dai padroni per i padroni). Quella che i sindacati si sono affrettati a chiamare la "riforma annacquata" e che permetterà di mantenere in vita anche se con l'ossigeno, il settore e per adoperare sino in fondo la crisi contro gli edili per poter ristrutturare il settore.

I MONOPOLI DELLE MATERIE PRIME: UN ALTRO MOTIVO PER COSTRUIRE POCHE CASE.

Se è stato praticamente impossibile battere la rendita parassitaria, di combattere il monopolio di materie prime, non s'è neanche parlato.

Abbiamo visto come le industrie del settore sono costrette dal ciclo a mantenere bassi gli investimenti per non incorrere in periodici eccessi produttivi. Ma una considerazione particolare merita ora la situazione dell'industria del cemento.

In questo settore vi è una situazione di monopolio privato, in quanto la produzione è concentrata per il 68,5 per cento nelle mani di tre società:

ITALCEMENTI (35 per cento), CEMENTIR (13,5 per cento), aziende del gruppo IFI-FIAT (20 per cento); il resto della produzione è realizzato da circa 2.000 piccole aziende.

In questa situazione le suddette società dominano e condizionano la produzione del cemento stabilendo la quantità del cemento da produrre, i prezzi, ecc. Si ha come conseguenza che in Italia non si possono costruire, anche volendo, più di quelle case che in realtà si costruiscono. L'aumento dei prezzi nel campo dei materiali da costruzione trova nel cemento la sua punta massima, immediatamente seguito da quello dei laterizi, dovuto all'esistenza tra i produttori di un forte cartello.

La presenza in questo settore della Cementir, azienda a partecipazione statale, non ha portato i benefici sperati, non ha cioè determinato una situazione concorrenziale che fungesse da freno all'aumento dei prezzi del cemento: infatti, nel '69 la Cementir, di fronte ad una crisi di approvvigionamenti non ha aumentato la produzione, ma i prezzi uniformandosi al comportamento delle aziende private. Discorso analogo si può fare per la produzione del ferro; in questo campo infatti, l'Italsider ha funzionato come una normale azienda privata.

Per la struttura del settore la costruzione delle abitazioni non è isolabile dalle costruzioni industriali pubbliche, poichè la costruzione di un'autostrada, per esempio, provoca la rarefazione sul mercato dei materiali con il conseguente rincaro dei prezzi; inoltre, essendo la fornitura per costruzioni industriali o pubbliche preferita dai produttori, si ha in queste occasioni un rallentamento o addirittura un blocco della costruzione di abitazioni.

L. 300

pg. 14/034

LE VERE RIFORME
SONO
LE LOTTE OPERAIE

OPERAIE

FURME